

La Pesca



Numero 2 - Aprile 2021 - Anno CXVI

PAGINA 2

**Il cavedano eletto
«pesce del 2021»**

PAGINA 6

**Trota fario e trota lacustre,
due facce della stessa medaglia**

PAGINA 10

**Progetto pilota
per *Salmo cenerinus***



Per la Federazione svizzera di pesca (FSP) non perché a rischio di sopravvivenza ma quale simbolo di resistenza in un ambiente purtroppo assai compromesso

Cavedano? Il pesce del 2021

di Raimondo Locatelli

Il cavedano (*Squalius sp.*) - proclamato «pesce dell'anno 2021» dalla Federazione svizzera di pesca (FSP) - è assai conosciuto da noi e figura tra i pesci più diffusi nella regione insubrica. I suoi tratti caratteristici lo rendono ben identificabile anche in acqua: infatti, la sua caudale nera, ad esempio, lo fa distinguere da altri Ciprinidi cui appartiene e che, anzi, è la famiglia più grande di tutte con circa 2'400 specie in Europa, Asia, Asia e Nord America, mentre in Svizzera conta quasi la metà delle 70 specie presenti.

Lo si ritrova praticamente ovunque

È un pesce autoctono di acqua dolce che si ritrova pressoché dappertutto: nei nostri principali laghi Verbano e Ceresio nonché in alcuni laghetti minori, come pure nelle tratte più pianeggianti dei nostri fiumi, come il Ticino, il Brenno, il Cassarate, il Vedeggio, il fiume Tresa, il Laveggio, la Magliasina e altri ancora. Se si passeggia sul lungolago, è abbastanza facile - ma lo era ancor di più un tempo, anche soltanto una manciata di decenni or sono, allorché era tra le specie più frequenti - scorgere la sagoma, ma basta la sua fuga al semplice proiettarsi della vostra ombra sull'acqua a rimuoverlo, rivelando la timorosa diffidenza così tipica del cavedano. In questo senso, è (o, meglio, era) il pesce che si può più facilmente incontrare e riconoscere lungo le sponde dei nostri laghi perché presente nelle più diverse condizioni ambientali e, oltretutto, ben visibile a motivo delle sue dimensioni.

Predilige i tratti intermedi di laghi e fiumi dalle acque limpide e a fondo ghiaioso, ma la sua estrema adattabilità gli consente di colonizzare habitat diversissimi, talvolta più



Gruppo di cavedani in acqua (foto di Rainer Kühnis).



Primo piano del cavedano (foto Ufficio caccia e pesca).

o meno compromessi dal punto di vista qualitativo. In questo senso, rifacendomi a ricordi risalenti alla seconda parte del secolo passato - in piena fase di accentuato inquinamento del Ceresio - il cavedano costituiva l'abitatore principale delle zone in cui le fogne scaricavano i loro liquami direttamente nel lago...

Pesce onnivoro e dalla spiccata voracità

In genere, è sempre affamato e fors'anche insaziabile, ma i gusti di questo onnivoro abile nuotatore

non sono raffinati siccome mangia un po' tutto: impasti di farinaceo, frutta, larve, insetti, interiora di volatili, ecc. Nella fase giovanile si nutre di plancton, larve di insetti e piccoli crostacei; man mano che la sua bocca cresce, aggiunge coleotteri, cavallette, gamberi e pesciolini, non disdegnando affatto bacche o ciliegie che cadono in acqua. Con la stessa voracità attacca la mosca artificiale e, da vero onnivoro, anche i pesci vivi o morti, sicché non è raro il caso di ferrare dei grossi cavedani anche quando ci si dedica alla pesca del luccio.

Par di intuire, insomma, che anche per questa specie le varie stagioni suggeriscano il cibo più appropriato. Paradossalmente, è molto diffidente ma anche assai coraggiosa; quando gli uccelli sono nutriti con il pane, ama far parte dello stormo. All'amo, invece, la sua resistenza dura quanto un fuoco di paglia, in quanto tenta di fuggire lontano, ma poi si... rassegna al guadino.

I giovani cavedani costituiscono un'importante fonte di cibo (pesce foraggio) per tutti i predatori ittici, che condividono l'habitat con questa specie; d'altra parte, non è raro il caso che anche esemplari adulti possano essere acchiappati e mangiati da trote di lago di grosse dimensioni, oppure lucci, lucioperca e siluri.

Sino a 70 centimetri e oltre 4 chilogrammi

Così come per molte altre specie ittiche, in Svizzera è possibile osservare ben due specie di cavedano, originariamente separate dalla catena alpina in due territori distinti scollegati tra loro: a nord delle Alpi si trova il cavedano *Squalius cephalus*, che generalmente esibisce delle pinne molto variopinte a tonalità giallo-rossastre. A sud delle Alpi troviamo invece il cavedano italico *Squalius squalus*, con pinne di norma grigiastre o solo leggermente sfumate in altri colori. Solo

grazie a moderni metodi di ricerca genetica i ricercatori hanno potuto dimostrare in modo convincente che il cavedano italico è una specie distinta.

Il cavedano ha un corpo slanciato e fusiforme, a sezione quasi rotonda e solo lievemente compresso ai lati. Le sue pinne potenti ne fanno un nuotatore resistente, in grado di affrontare le correnti più forti e di migrare su lunghe distanze. La testa massiccia con gli occhi lucenti è sorprendente. Il torso quasi cilindrico è protetto da grandi scaglie con bordature scure. La pinna dorsale è quasi coincidente con quella addominale; la pinna caudale è vistosamente bilobata. Il dorso è di un colore nero con riflessi scuri, fianchi argentei con riflessi iridati e talora dorati, il ventre biancastro. La fessura boccale all'estremità del muso - con labbra spesse e priva di denti, come in tutti i Ciprinidi - è abbastanza profonda. Il cavedano dipende molto dai suoi occhi, per cui predilige l'acqua limpida; ha pure un buon senso dell'olfatto e del gusto, usandoli per rintracciare le prede in condizioni visibili difficili e verificare se sono commestibili. Un ulteriore aiuto per l'orientamento in condizioni di scarsa visibilità, è l'organo della linea laterale con il quale i pesci percepiscono le più sottili variazioni di pressione. I grandi individui possono raggiun-

gere anche i 70 centimetri di lunghezza e pesare anche oltre 4 chilogrammi (mediamente, tuttavia, gli esemplari raggiungono i 700-1'500 grammi), con una speranza di vita attorno ai 20 anni. Mentre i giovani cavedani preferiscono spostarsi in banchi per proteggersi meglio dai predatori, i pesci più... vecchi si muovono in piccoli gruppi o da soli.

Anche 100'000 uova deposte dalla femmina

La riproduzione avviene dalla fine di aprile a giugno, in special modo alla foce degli immissari dei laghi che il cavedano risale per lunghi tratti, prediligendo le aree con acqua poco profonda e fluente con substrato ghiaioso. Non costruisce un nido e non controlla la sua prole. Decine o addirittura centinaia di pesci si rincorrono e si strofinano l'uno contro l'altro: in questa fase, i maschi sviluppano dei tubercoli nuziali sulla pelle per migliorare la stimolazione tattile. Al culmine, diversi maschi si riuniscono di solito vicino ad una femmina. Le uova della femmina e il latte del maschio (sperma) vengono rilasciati in nuvole e mescolati da movimenti vigorosi delle pinne caudali. Le uova, delle dimensioni di un seme di senape (fino a 100'000 per femmina), cadono sul fondo e si attaccano a pietre e piante. Le minuscole larve si schiudono dopo solo una settimana o due a seconda della temperatura dell'acqua, vengono trascinate via e si riuniscono in densi banchi in zone rivierasche tranquille.

Oggigiorno nei laghi si registra un sensibile calo

La pesca del cavedano, nonostante sia un pesce diffuso e comune, è però tra le meno praticate alle nostre latitudini. Non così, invece, fra le popolazioni rivierasche dei nostri laghi nel passato, allorché il pesce bianco - certamente meno nobile di persici, trote, salmerini, ecc. che finivano sui mercati di Milano, Como, Varese e Torino, procurando risorse non indifferenti ai pescatori per mestiere - costituiva l'alimento principe per i paesi dei due laghi subalpini. Questa diffidenza, persino un certo disprezzo, è motivata >>



Momento di... «suspence» nel recuperare la preda dalla barca (foto di Sandro Leban).



È il momento della soddisfazione per la cattura di un bell'esemplare (foto di Sandro Leban).



Il cavedano da noi gode di scarsa considerazione, almeno dal punto di vista gastronomico (foto di Hanspeter Ogi).



Sul lago di Como, invece, il cavedano è più apprezzato (foto di Carlo Romanò).

dal fatto che il cavedano è visto immeritabilmente di malocchio dalle massaie poiché lo scheletro cartilagineo è ricco di piccole lisce (come tutti i pesci bianchi), rendendo piuttosto problematica l'utilizzazione gastronomica. Con la conseguenza che fra i pescatori professionisti è ricercato piuttosto di raro (come accaduto sul Verbano mentre sul Lario sembra registrare segni di ripresa), sicché il mercato «non tira». D'altra parte, la pesca di questa specie in Svizzera è ridotta ai minimi termini, anche se in questi ultimi anni il cavedano fra i pescatori dilettanti e sportivi sembra registrare timidi passi verso un'accresciuta considerazione, forse anche perché crescono coloro che ricorrono a questo pesce per riscoprire i sapori di un tempo.

Dal punto di vista della «resa» nelle nostre acque, l'«avocat» (come un tempo era talvolta definito, anche se in verità questo termine era impiegato soprattutto per il luccio, l'avvocato del lago al quale tutti gli altri pesci dovevano portare rispetto) ha segnato, da una decina d'anni in qua, una brusca, netta diminuzione se ci riferiamo al lago di Lugano, ma è così anche nel Verbano, rispetto alla moltitudine di esemplari d'un tempo. Così, nel Ceresio si stenta a vederlo e, comunque, sulle rive è presente in modo quasi inconsistente, mentre si constata ancora qualche rimonta

in corsi d'acqua come lo Scairolo, il Vedeggio, la Magliasina, il Laveggio e il Cassarate; nel fiume Tresa, in particolare, un tempo pullulava ma oggi sono pochi i cavedani che si scorgono dalla terraferma. Anche i pescatori professionisti - per i quali un tempo questa specie ittica era considerata più un danno che un utile, siccome il basso prezzo del prodotto non compensava neppure le spese che si dovevano affrontare per riparare le reti frequentemente danneggiate da questo comunissimo pesce di lago - denunciano un calo molto consistente. E qui il discorso, inevitabilmente, richiama il tema del gardon: sul Ceresio il pescato professionale di quest'ultima specie è stabilmente cresciuto dal 2011 al 2018 (10.3 t/anno nel 2018), ma con una diminuzione nel 2019 del 40% circa rispetto all'anno precedente, e anche nel 2020 si è scesi ancora (5.1 t/a nell'anno passato). Sul Verbano, invece, gli anni con più gardon sono stati il 2009-2010, mentre il pescato attuale si aggira attorno alle 5-6 t/anno.

Fra le cause del calo da parte del cavedano, vi è chi argomenta che questo pesce di... fogna, siccome un tempo bazzicava non poco proprio in vicinanza delle canalizzazioni sulle rive del lago di Lugano trovandovi il sostentamento principale, oggi non ha più... cibo a sufficienza siccome le acque - grazie ai notevoli sforzi con la depurazione

- sono notevolmente impoverite di plancton. Ci sono però anche altre ragioni molto importanti, che peraltro possono valere per tantissime specie: basti considerare in primis il deterioramento dell'habitat riproduttivo, in riferimento a fiumi incanalati, senza ghiaia, piene primaverili, ecc. Una consolazione deriva invece dal fatto che nella Tresa si osservano moltissimi cavedanelli sui 10-12 centimetri di lunghezza, ma stranamente ciò non si verifica nel lago.

Una miriade di esche e vari sistemi di pesca

Questo pesce può essere insidiato in tutte le stagioni con un'infinità di esche e con tutti i sistemi di pesca, ma è assai astuto e con spiccate doti di prudenza, per cui è tutt'altro che facile catturarlo. Abbocca sia ad esche naturali (cagnotto, lombrico, portasassi, grillo, maggiolino, pane, ecc.), sia vegetali (diversi frutti come ciliegie, more, fichi, ecc., come pure fiocchi di alghe filamentose), sia artificiali. Si pratica tanto la pesca a fondo quanto alla passata, al tocco o a lenza libera, a spinning o a mosca. La sua cattura risulta facilitata nei mesi primaverili, quando rimonta la corrente dei fiumi per la fregola. Grossi esemplari femmine (oltre il chilogrammo di peso) possono essere accompagnati da 5-10 maschi di taglia nettamente inferiore. Per il



Tre cavedani e il resto costituito da gardon (foto di Franco Banfi).

pescatore con barca il sistema più in voga (almeno sino ad un recente passato) è la «cavedanera», con uno o due galleggianti (detti comunemente «cani»), che trascinano in superficie pesciolini artificiali leggerissimi piegati in modo tale che «giochino», constatando così con interesse che i cavedani saltano qua e là nel tentativo di afferrare e divorare l'esca.

L'inconveniente principale costituito dalle lische

È un pesce non considerato esattamente una prelibatezza, ma vi è chi per contro sostiene che la sua carne è giudicata apprezzabile in tavola, dimostrandosi gustosa soprattutto per un buon piatto di carpione o una zuppa di pesce. L'inconveniente determinato dalle spine ad ipsilon, che ne rendono poco agevole il consumo, può essere almeno in parte eliminato filettandolo due volte, oppure tritandolo a mo' di polpetta. Se consumato intero va ben cotto, ma ciò ne altera il sapore delicato. La preparazione a paté (piatto-cardine della cucina comasca) permette di ovviare a questi inconvenienti. Certo che, proprio per il suo problematico impiego ai fornelli, è scarsamente commercializzato, anche se non è difficile reperirlo presso qualche volenteroso ed appassionato pescatore.

Il filetto, salato ed essiccato, è definito «squartone», anche se il

termine è usato più propriamente per il filetto del pigo. Nel cuocere lo squartone - come scriveva il compianto Massimo Del Canale, in collaborazione con il sottoscritto, in un volume sul «Pesce di lago» arricchito da oltre 600 ricette - è fondamentale la scelta della giusta percentuale di sale: con poco sale il pesce non si conserva, con troppo sale invece risulta immangiabile. Il pesce, squamato, viene messo in salamoia, con una concentrazione di sale variabile in funzione della pezzatura, della temperatura e dell'umidità. Infine, viene appeso per farlo essiccare. Una volta essiccato, viene pressato in contenitori di latta per almeno tre mesi. Il basso tenore in grassi permette di conservarlo, per oltre un anno, sotto vuoto o in recipienti di latta. La tecnica di produzione conferisce a questo pesce, come pure al pigo, un gusto caratteristico, decisamente saprito, più o meno salato, in funzione della quantità di sale utilizzata nel bagno di salamoia. Come a dire che, nell'ottica gastronomico-alimentare, il consumo di cavedano può crescere se si incentivano le pratiche di lavorazione, come la filettatura, la preparazione di paté, ecc. Tutto ciò è vero, ma non bisogna dimenticare che sul mercato l'offerta stimola la domanda e viceversa. Il problema quindi non sta soltanto nella lavorazione difficile, ma anche nella mancata richiesta da parte dell'utenza finale. In questo senso, ad esempio, il gardon ha dimostrato come una buona lavorazione possa permetterne il consumo, una volta superato lo scoglio culturale del «*mi chel pess li al mangi mia*»; consumo che, a sua volta, stimola i retisti a venderne sempre di più, al punto che oggi è preferito al pesce persico nel fritto misto di lago, viene venduto anche in filetto o polpa tritata, è entrato nelle mense di alcuni istituti scolastici sul nostro territorio, ecc.

Un mago della resilienza in un ambiente problematico

Tutto questo, anche se ci sarebbe ancora molto da annotare, è il cavedano, un pesce grosso modo

sull'uscio di ogni... casa. Non ha problemi di presenza persino in acque tutt'altro che cristalline, benché - come evidenziato sopra - non sia più così diffuso come un tempo. Comunque, non è in crisi. Perché, allora, la Federazione svizzera di pesca (FSP) - che da qualche anno proclama, ad ogni avvio di calendario, un pesce con l'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di salvaguardarlo essendo in pericolo di sopravvivenza - ha scelto il cavedano come «pesce dell'anno 2021»? Lo ha fatto con lo scopo di metterne in luce una sua specifica peculiarità, ovvero la spiccata capacità di questa specie ittica - proprio in un momento problematico per un gran numero di altri pesci (e animali) a causa dei cambiamenti climatici, dell'inquinamento, dell'utilizzo di fertilizzanti e di scompensi determinati dalle centrali elettriche, ecc. - di resistenza della natura, con doti di adattabilità e robustezza tali da suscitare ammirazione ed interesse. Un paladino, insomma, nella capacità di sopravvivenza e di adattabilità alle mutazioni, talvolta violente e dannose, del nostro habitat, persino in presenza di acque ecologicamente compromesse o devastate. Una volta tanto, onore al merito nei confronti di un pesce, il cavedano appunto, che vive e sopravvive, nonostante tutto. Ovviamente, proprio questa «eccezione» deve essere di stimolo ad operare a salvaguardia del nostro ambiente, a tutti i livelli e nei confronti non soltanto dell'uomo ma anche dell'intero Creato.

Pertanto, nel corso del corrente anno la Federazione svizzera di pesca - sempre allo scopo di «celebrare» il cavedano nell'anno a lui dedicato - ha in agenda vari seminari online sulla preparazione della specie (e dei suoi simili) ai fornelli (si possono trovare maggiori informazioni sul sito web della FSP, ossia www.sfv-fsp.ch). Inoltre, è in commercio un vino dedicato al pesce dell'anno: un esclusivo Assemblage Blanc-AOC Vallese dell'azienda vinicola «Cave du Rhodan» di Salgesch, che può essere ordinato nello shop online della FSP all'indirizzo sopracitato.



Nella foto, trota di lago. Sarà nata da fario oppure da lacustre?

**Testo ed immagini
di Paolo Moccetti**

Il pescatore ticinese sa distinguere bene la trota fario dalla trota lacustre. Esse presentano livree e colorazioni diverse, nonché diverse dimensioni e habitat. Anche sul libretto delle catture sono due specie separate, e la loro pesca è regolamentata in maniera differente (si vedano periodi di chiusura, taglie minime e numero massimo di catture consentite).

Fario e lacustre appartengono ad un'unica specie

Da un punto di vista scientifico, però, fario e lacustre sono considerate un'unica specie.

Si potrebbe qui iniziare una lunga discussione sulla complessa classificazione della trota, tuttora fonte di dibattito scientifico: basti pensare che a tutt'oggi sono state classificate oltre 50 specie di trota all'interno del genere *Salmo* e che in Svizzera sono riconosciute ben 5 diverse specie (Bänz Lundsgaard-Hansen, 2015; Ferguson

et al., 2019). Tuttavia, per semplicità, in questo articolo fario e lacustre verranno considerate appartenenti alla generica specie *Salmo trutta*.

Essendo un'unica specie, viene però da chiedersi come mai fario e lacustre siano così diverse tra loro, tanto da essere chiamate con nomi diversi. Inoltre, se appartengono alla stessa specie, la biologia insegna che dovrebbero riprodursi tra loro. Ma accade davvero così in natura? Se sì, a che tipo di trota daranno origine una fario e una lacustre?

Uno studio un po' datato, ma indubbiamente prezioso

Un importante aiuto, per chiarire questi dubbi, ci viene fornito dal lavoro di ricerca di U. H. Schulz pubblicato nel 1999. Nonostante sia stato effettuato più di 20 anni fa, questo studio rimane infatti tuttora unico nel suo genere. L'autore descrive i risultati di un esperimento condotto sul fiume Argen, uno dei principali tributari del lago di Costanza.

Per prima cosa, è stato selezionato un tratto di fiume lungo 1.6 km, bloccato a monte da uno sbarramento. Una piccola diga è stata poi costruita a valle, in modo da ostacolare la migrazione di pesci provenienti dai tratti fluviali inferiori. Al di sotto di questa diga, è stata poi installata una trappola in grado di catturare i pesci che migravano verso valle. Si è quindi preceduto a rimuovere, tramite pesca elettrica, tutti i pesci presenti nel tratto di fiume delimitato dalle due dighe. Infine, sono stati seminati per quattro anni consecutivi avannotti nati sia da trota fario che lacustre. Prima della semina, gli avannotti dei due tipi di trota sono stati marcati in maniera diversa con un taglio della pinna differente, in modo da poter distinguere l'origine dei pesci immessi.

Questa installazione ha permesso di catturare le trote durante la loro migrazione verso il lago. La migrazione ha avuto luogo in primavera, in concomitanza con fenomeni di innalzamento del fiume. Tutte le trote catturate avevano una lunghezza di 10-20 cm e una colorazione argentata tipica della lacustre. **Tra queste, erano presenti sia trote nate da fario sia da lacustri.** A occhio, sottolinea l'autore, le trote erano perfettamente identiche. La distinzione fario-lacustre è stata possibile solo grazie alla diversa marcatura delle pinne. Sorprendentemente, il tasso di migrazione medio nei 4 anni - calcolato in base ai pesci immessi - non era significativamente diverso tra fario e lacustre: vale a dire, gli avannotti nati da lacustre e da fario hanno «deciso», in egual misura,

di migrare nel lago e diventare così lacustri.

In estate, sono stati condotti dei campionamenti del tratto fluviale in questione tramite pesca elettrica. In tal modo, si è potuto calcolare quante lacustri e fario fossero rimaste nel fiume. Anche in questo caso, sono state catturate **trote generate sia da fario sia da lacustri.** La distinzione tra i due tipi di trota è stata ancora una volta possibile solo grazie alla marcatura effettuata in precedenza. Tutte le trote presentavano infatti una livrea più scura con i «puntini» rossi, tipica delle trote di fiume. La proporzione di fario e lacustri pescate nel fiume è stata molto

simile nell'arco dei 4 anni. Ciò significa che, più o meno, la stessa percentuale di trote lacustri e fario hanno «deciso» di rimanere nel fiume.

L'articolo fornisce ovviamente ulteriori dettagli, per cui ne consiglio la lettura a tutti gli interessati. Questi risultati, in parte sorprendenti, confermano chiaramente come la fario e la lacustre facciano parte di un'unica specie. Una volta nati nel fiume, gli individui di *Salmo trutta* possono «decidere» se rimanere residenti o migrare nel lago. Questo tipo di fenomeno viene chiamato «migrazione facoltativa» ed è comune in diverse specie di animali.



Contenuto stomacale di trota lacustre. Il lago è una fonte eccezionale di cibo per la trota e garantisce una rapida crescita della massa corporea. >>



«Cappotto» sotto la neve. Trota, dove sei?

Restare nel fiume oppure migrare?

La ragione per cui una trota decida di migrare o di rimanere nel fiume è tuttora incerta, ma studi su diverse specie di salmonidi hanno mostrato come il tasso metabolico e di crescita, insieme ad una predisposizione genetica, giochino un ruolo importante in questa «scelta» (Rikardsen et al., 2004; Jonsson & Jonsson, 2011; Ferguson et al., 2019).

Sicuramente, entrambe le strategie - rimanere residenti oppure migrare - offrono i loro vantaggi e svantaggi. Migrare nel lago comporta, infatti, un viaggio dispendioso dal punto di vista energetico e un rischio accresciuto di predazione sia durante la migrazione - quando, generalmente vi è un'elevata mortalità - sia nell'ambiente lacustre (basti pensare ai grossi pesci predatori e agli uccelli ittiofagi). Tuttavia, le opportunità alimentari nel lago sono eccezio-

nali se paragonate a quelle dei fiumi e garantiscono una crescita corporea ben maggiore. Questa crescita considerevole permetterà alla trota femmina di produrre più uova e al maschio di essere avvantaggiato nella competizione con altri maschi sui letti di frega. Siccome la trota, come tutti gli animali, ha come scopo quello di sopravvivere e nutrirsi per massimizzare il proprio successo riproduttivo, essa cercherà di adottare la strategia vitale più efficace in base alle proprie caratteristiche fisiologiche e all'ambiente che la circonda.

Questa capacità opportunistica della trota di cambiare tipo di strategia vitale è ben visibile in diverse popolazioni di *Salmo trutta* introdotte nell'emisfero sud (dove, in origine, non vi era alcun salmonide) a partire dall'Ottocento, per esempio in Nuova Zelanda, Patagonia o alle Isole Falkland e Kerguelen (Jarry et al., 2018).

In breve tempo, le trote - che in origine completavano l'intero ciclo vitale esclusivamente in acqua dolce - hanno «imparato» a migrare in mare per approfittare dell'accresciuta disponibilità di nutrimento. Non a caso, oggi i pescatori di tutto il globo si recano in questi autentici paradisi della pesca alla trota.

Può una trota lacustre riprodursi con una fario?

Appurato che fario e lacustre sono due forme alternative della stessa specie, sorge spontanea la domanda: può una lacustre riprodursi con una fario? La biologia ci dice che, per definizione, individui della stessa specie si riproducono insieme. A riprova di ciò, ci sono molti studi su diverse specie di salmonidi in nord Europa, laddove esemplari di salmone, trota e salmerino che rimangono nel fiume (generalmente maschi) fecondano uova di grossi individui femmine

tornati dal mare. È quindi molto probabile che avvenga la stessa cosa con trote di fiume e di lago. Tuttavia, ciò non significa necessariamente che non ci sia una preferenza riproduttiva delle fario per le fario e delle lacustri per le lacustri. Solo studi specifici potrebbero dare risposte precise in questo senso.

Un fattore da considerare gestendo la minacciata lacustre

Per concludere, possiamo dire che, pur non avendo studi specifici sui nostri fiumi, è molto probabile che anche in Ticino avvengano dinamiche simili a quelle scoperte nello studio sul lago di Costanza. Le percentuali di fario e lacustri che intraprendono una strategia diversa da quelle dei loro genitori, potrebbero però essere differenti e variare da fiume a fiume.

Ciò è senz'altro un fattore rincuorante nella lotta per la tutela della trota lacustre. Infatti, nonostante i bassi quantitativi di trote pescate nel lago e il numero non elevato di lacustri che risalgono i nostri corsi d'acqua per la riproduzione, nuove «inaspettate» lacustri - nate da o con l'aiuto di fario residenti nei fiumi - possono migrare nel lago ed incrementarne la popolazione. Una gestione corretta della trota fario nei fiumi potrebbe quindi essere una delle chiavi per la salvaguardia della lacustre stessa, ad oggi considerata specie a rischio.

Per domande o osservazioni scrivere a mocchetti.paolo@gmail.com



Trota lacustre femmina di 77 centimetri trovata morta, nel novembre 2020, nel fiume Cassarate. Grazie all'analisi al microscopio delle scaglie, è stato possibile determinarne l'età al momento della morte (almeno 8 anni) e della migrazione fiume-lago (2 anni).



Giovane trota di fiume. Deciderà di rimanere in tale ambiente oppure opererà per una vita lacustre? (Immagine: <http://www.nessandbeauty.org.uk>).

Bibliografia

Bänz Lundsgaard-Hansen, 2015. Le trote in Svizzera. FIBER.

Ferguson, A., T. E. Reed, T. F. Cross, P. McGinnity, & P. A. Prodöhl, 2019. Anadromy, potamodromy and residency in brown trout *Salmo trutta*: the role of genes and the environment. *Journal of Fish Biology* 95: 692-718.

Jarry, M., E. Beall, P. Davaine, F. Guéraud, P. Gaudin, J. C. Aymes, J. Labonne, & M. Vignon, 2018. Sea trout (*Salmo trutta*) growth patterns during early steps of invasion in the Kerguelen Islands. *Polar Biology Springer Berlin Heidelberg* 41: 925-934.

Jonsson, B., & N. Jonsson, 2011. *Ecology of Atlantic Salmon and Brown Trout: Habitat as a Template for Life Histories*. Springer, Dordrecht.

Rikardsen, A. H., J. E. Thorpe, & J. B. Dempson, 2004. Modelling the life-history variation of Arctic charr. *Ecology of Freshwater Fish John Wiley & Sons, Ltd* 13: 305-311.

Schulz, U. H., 1999. Downstream migration of European lake trout, *Salmo trutta f. lacustris* L., and resident brown trout, *Salmo trutta f. fario* L., progeny in a Lake Constance affluent river. *Fisheries Management and Ecology* 6: 187-194.

Al via un progetto pilota di reintroduzione di *Salmo cenerinus* in due corsi d'acqua del Sottoceneri

di Christophe Molina, Ufficio della caccia e della pesca



Diversità delle trote in Svizzera, © FIBER.

La grande varietà dei sistemi fluviali e la diversità degli ambienti acquatici della Svizzera hanno favorito lo sviluppo di specie di trota particolari, che si distinguono per la loro anatomia, il loro aspetto, il loro patrimonio genetico e la loro strategia di sopravvivenza. In origine, i diversi bacini fluviali della Svizzera ospitavano specie di trota differenti: la trota atlantica (*Salmo trutta*) era distribuita nel bacino del Reno e in quello del Rodano nella sua parte lemanica. La trota marmorata (*Salmo marmoratus*) e la trota fario adriatica (*Salmo cenerinus*) erano specie endemiche dei bacini del Po e dell'Adige, mentre la trota del Doubs (*Salmo rhodanensis*) popolava la parte giurassiana del bacino del Rodano. La trota del Danubio (*Salmo labrax*), infine, era la specie tipica della parte superiore del bacino del Danubio, dove conviveva in parte con la trota atlantica. In seguito a misure di ripopolamento effettuate oltre i limiti naturali di distribuzione, la trota atlantica ha invaso i bacini fluviali delle altre trote, ed è la specie più frequente in Svizzera (Kottelat et al., 2007, FIBER, 2015). Dal punto di vista della gestione piscicola, queste specie devono essere considerate singolarmente (OLFP dopo la revisione del 1.1.2017).

La trota adriatica (*S. cenerinus*) è originaria del bacino imbrifero del fiume Po e del fiume Adige. In Svizzera, attualmente la sua distribuzione naturale si limita a poche e piccole popolazioni che si trovano nel lago di Poschiavo e dei suoi affluenti (Zaugg, 2018) e alcuni individui nella Rovana (Molina, 2019). Questa specie endemica può assumere due forme comportamentali distinte, la forma stanziale e la forma migratrice. La differenza principale fra le due - al fenotipo - è che la prima passa tutto il suo ciclo vitale all'interno del fiume, mentre la seconda passa la maggior parte del suo ciclo vitale a lago, ma torna al fiume per riprodursi (forma anadroma lacustre). La forma lacustre può raggiungere gli 80 cm-100 cm, mentre la forma fluviale rimane più ridotta in dimensioni che sono comprese generalmente fra i 20 e 40 cm. Entrambe le forme possono raggiungere gli otto anni di vita e il periodo riproduttivo varia tra i mesi di novembre e febbraio, a seconda dell'altitudine e della temperatura dell'acqua. I maschi generalmente sono più precoci e si riproducono la prima volta al secondo anno di vita, le femmine invece al terzo. La riproduzione avviene nei corsi d'acqua, le trote compiono una mi-

grazione in cerca di siti ideali per la deposizione delle uova e fregano su un substrato ghiaioso. Questa trota si nutre principalmente di insetti acquatici e di piccoli invertebrati, gli esemplari più grossi predano anche dei pesci (Kottelat et al., 2007). Purtroppo, il Canton Ticino non è stato risparmiato dall'inquinamento genetico delle popolazioni di trota native e i recenti studi effettuati hanno dimostrato che la trota di origine atlantica (*S. trutta*) domina le acque cantonali (Molina, 2019). Esemplari di trota adriatica e marmorata sono confinati in pochi corsi d'acqua ed in numero esiguo; in alcuni casi, sono stati ritrovati solamente singoli esemplari. Da questo risultato è maturata la necessità di sviluppare una strategia di conservazione e recupero della trota adriatica, praticamente scomparsa dai nostri corsi d'acqua e minacciata di estinzione secondo l'Ordinanza concernente la legge federale sulla pesca (OLFP).

Il progetto pilota di reintroduzione di questa specie avrà una durata di 5 anni e partirà nelle prossime settimane. A seguito di uno studio di fattibilità, sono state scelte due tratte fluviali in base a caratteristiche ben precise, tra le quali l'isolamento



Salmo cenerinus della Rovana, © C. Molina.



Breggia, © J. Molina.



Capriasca, © J. Molina.

della tratta nel corso d'acqua stesso per evitare inquinamento genetico, condizioni compatibili con la trota in occasione di piene e periodi siccitosi, l'accessibilità, la possibilità di permettere il completamento del ciclo vitale della trota che si andrà a reintrodurre e l'attrattività della tratta per la pesca.

La prima tratta si trova in Capriasca (fra il ponte sotto Odogno fino al paese di Lelgio), ha una lunghezza di 700 m e una pendenza media del 6.48%. La seconda, invece, si trova sul fiume Breggia (fra la cascata in zona ex cementificio della Saceba e la birreria), ha una lunghezza di 850 m e una pendenza media del 1.11%. Per poter ottenere risultati più solidi e garantire un certo margine di sicurezza, sono state scelte due tratte con caratteristiche diverse in bacini imbriferi diversi.

Il progetto prevede l'avanzamento a tappe iniziando dalla tratta in Capriasca. Nell'inverno 2021, prima del periodo riproduttivo, mediante pesca elettrica verranno prelevati e spostati tutti i pesci presenti nella tratta. Successivamente, verranno immerse le uova di trota adriatica

utilizzando metodologie conosciute, nella fattispecie la realizzazione di letti di frega artificiali e le scatole Vibert. Una parte delle uova, provenienti dall'Italia, verranno stabulate all'incubatoio di Maglio di Colla, dove - in contemporanea alla reintroduzione - verrà creato un piccolo stock di riproduttori. Negli inverni 2022 e 2023 si eseguiranno le stesse operazioni: pesca elettrica per rimuovere eventuali trote atlantiche ancora presenti nella tratta e nuova semina di uova. A partire dal 2024, la pesca elettrica verrà anticipata nei mesi estivi, per valutare se le prime immissioni hanno originato degli individui in grado di riprodursi. Durante i vari anni di progetto verranno prelevati dei campioni di tessuto per effettuare le analisi genetiche di controllo. Nella seconda tratta, in Breggia, verranno utilizzate le stesse modalità descritte precedentemente e il progetto partirà un anno più tardi rispetto alla prima tratta. Verrà inoltre valutata la possibilità di chiudere temporaneamente la pesca nelle due brevi tratte di progetto per procurare meno disturbi possibili al materiale ittico immesso, così da

permettere alle trote di riprodursi più volte e poter effettuare un controllo dell'efficacia.

L'augurio è che con questo progetto si possano ottimizzare ulteriormente le pratiche di allevamento e ripopolamento, riportando al contempo la trota fario adriatica nel nostro Cantone.

Bibliografia

- Fiber, (2015). Les truites en Suisse. Diversité, biologie et reproduction. Une brochure d'information du Bureau suisse de conseil pour la pêche FIBER. Kottelat, M., e Freyhof, J. (2007). Handbook of European freshwater fishes. Publications Kottelat. Cornol, Svizzera.
- Molina, C. (2019). Certificate of Advanced Studies (CAS), Poissons d'eau douce d'Europe- Ecologie et Gestion. Caractérisation génétique des truites de rivière du Canton du Tessin.
- Zaugg, B. (2018). Pisces. Atlas. Fauna Helvetica 7, info fauna CSCF, Neuchâtel.
- OLF, Ordinanza concernente la legge federale sulla pesca del 24 novembre 1993.



**vendesi replica barca arcione
in legno lago Ceresio
Unica, fatta a mano a Paradiso**

**buon stato | baldachino sole | può essere
motorizzata | due paia di remi | lunghezza
5.80 m | larghezza 2.01 m | 1* entrata in
circolaz. 04.99 | ultima ispezione 11.2012 |
vendita chf 6'900.- (20'000.-)**

visita, test drive Viviane 079 200 44 86

Riaperto il Museo della pesca a Caslano



A caccia di anatre con la spingarda: scena d'altri tempi, per fortuna!



Custodia in legno contenente due misurini per polvere da sparo e per i pallini, in quanto il bossolo in ottone a fianco veniva riutilizzato dopo ogni sparo e, pertanto, ricaricato con le giuste dosi.



L'arma per la caccia alle anatre, da collocare sull'imbarcazione: è esposta al Museo di pesca a Caslano.

Riapertura anticipata al 7 marzo scorso (anziché la domenica delle Palme) per le due sedi (Curio e Caslano) dell'Associazione Museo del Malcantone, di cui è conservatore Bernardino Croci Maspoli. Il Museo della pesca nel paese rivierasco, come noto, è un'esposizione permanente di straordinario interesse, e ciò non soltanto per i pescatori, ma specialmente a disposizione delle scolaresche in virtù delle sue molteplici finalità a carattere didattico ed informativo sull'attività (nel passato ed attuale) della pesca come tale ma anche sui problemi legati all'acqua di fiumi e laghi, alla fauna ittica e all'ambiente in generale.

Nella speranza di poter quanto prima, pandemia permettendo, proporre iniziative e mostre, questa significativa struttura museale è aperta nei giorni di martedì, giovedì e domenica dalle ore 14 alle 17, mentre il museo di Curio è accessibile il mercoledì e la domenica pure dalle 14 alle 17; visite fuori orario sono sempre possibili su appuntamento.

Va da sé che i visitatori sono tenuti ad osservare scrupolosamente, in presenza dei rischi insiti nel Covid-19, precise norme igieniche, come un massimo di 20 visitatori per volta, la distanza di sicurezza di 2 metri, l'obbligo di disinfettare le mani ed indossare la mascherina, mentre per l'uso degli schermi multimediali i visitatori sono tenuti ad indossare un guanto da gettare uscendo dallo stabile.

Fra i motivi che nel frattempo rendono piacevole la frequentazione del Museo della pesca a Caslano vi è indubbiamente la mostra «Immagini di lago» del compianto fotografo Vincenzo Vicari, in allestimento da svariati mesi e che - in considerazione del successo arriso a quest'esposizione - rimane aperta sino a fine maggio. Inoltre, il curatore Maurizio Valente durante il trascorso inverno ha provveduto a stampare su un supporto adesivo il disegno di una sezione longitudinale di un barchino da caccia

(spingarda), imbarcazione un tempo usata per la caccia degli uccelli acquatici sui nostri laghi, posizionandola su una parete all'entrata del museo. Successivamente, la medesima è stata collocata nella sua posizione originale. Si tratta di un modello Glisenti - storica fabbrica di armi del Bresciano - di 52mm e della lunghezza di 3,20 metri. A proposito di quest'arma per la caccia sull'acqua, la spingarda è oggi proibita. Un tempo, essa veniva montata su piccole imbarcazioni a fondo piatto e serviva per la cattura di anatre.

Comparsa nel XIII secolo come arma da guerra, deriva il nome dal francone «springan», ossia «saltare», «balzare». Degna di nota la circostanza che, tra le numerose armi da fuoco progettate dal grande Leonardo da Vinci, troviamo anche delle spingarde. Questo «cannone», del peso di un'ottantina di chilogrammi, è dunque ben altra cosa rispetto alla doppietta che il cacciatore di casa nostra usa abitualmente per la caccia degli uccelli acquatici. Con un sol colpo, come risulta dalla letteratura in materia, si potevano abbattere sino a venti e più anatre. Come a dire che, ai giorni nostri, è un genere di caccia decisamente anacronistico, specie a giudizio (e non a torto) di ambientalisti ed animalisti. Resta comunque un cimelio significativo che richiama ad una tradizione venatoria del tempo andato.

Per la cronaca, va segnalato che proprio al Museo della pesca in quel di Caslano nell'estate del 2016 era stata esposta - nell'ambito di una piccola ma affascinante rassegna sul tema «A caccia sull'acqua» - una spingarda che rappresentava una sintesi fra Verbano e Ceresio, ovvero un «barchin» o barbotta, dono della famiglia Morotti di Magadino, mentre l'arma montata sull'imbarcazione (una calibro 32 mm con una canna di 2,20 metri) apparteneva a Pietro Wenger di Caslano.

In base a nuove norme emanate dall'UCP su produzione ittica e ripopolamenti

Lacustri di Assoreti liberate nel Ceresio

In ossequio alle direttive emanate dall'Ufficio cantonale della caccia e della pesca su produzione ittica, ripopolamenti e attività nel 2020-2021, la Società pescatori professionisti (Assoreti) è tenuta a rispettare precise norme per il materiale ittico utilizzato per il ripopolamento. Così, per la trota fario sono stabilite la messa in allevamento di 30'000 uova occhiate fornite dalla Ceresiana e la produzione di 15'000 estivali per la Mendrisiense. Per quanto concerne la trota lacustre, è fissata la messa in allevamento di 300'000 uova occhiate fornite dalla Ceresiana, e la fornitura di uova occhiate alla Mendrisiense per la semina con le scatole Vibert è libera secondo richiesta; sempre in base alla richiesta, si possono produrre 100'000 avannotti nutriti da destinare al Mendrisiotto e alle società di pesca della Mendrisiense, come pure la produzione di 50'000 estivali da destinare sempre al Mendrisiotto e alle società di pesca di quella regione. Sempre per la trota lacustre eventuali eccedenze possono essere cedute alle gabbie flottanti gestite dalla Sezione golfo di Lugano o immesse direttamente nel lago. Per il coregone lavarello sono consentite la messa in allevamento di 1'100'000 uova prodotte a partire da riproduttori indigeni catturati in natura e la fornitura di 100'000 avannotti svezziati di 2-3 settimane con artemia salina da immettere nelle gabbie flottanti al LAC, nonché l'immissione degli altri avannotti svezziati nel Ceresio. Infine, per l'alborella è in corso - come noto - il progetto in base alle indicazioni di Blu Progetti SA.

Inoltre, come ci conferma il collaboratore tecnico all'Ufficio caccia e pesca del Dipartimento del territorio Christophe Molina, l'UCP ha stabilito che nel corso dei prossimi anni è previsto il rinnovo dei riproduttori di tutti gli incubatoi ticinesi, per cui non si esclude la

creazione di un ceppo di trote per il Mendrisiotto. Esigenza, questa, che emerge dal fatto che - salvo in rare eccezioni - non c'è riscontro tra la genetica dei pesci presenti in natura e quella dei pesci prodotti in allevamento. D'altra parte, come si legge sempre nelle citate direttive dell'Ufficio cantonale caccia e pesca, l'accertamento della riproduzione naturale nei corsi d'acqua rappresenta il primo passo per migliorare i piani di ripopolamento. Non a caso, nell'ultimo biennio il censimento freghe è stato ripreso dall'UCP, ma per estendere i comprensori di indagine occorre contare anche sulla partecipazione attiva da parte dei pescatori. Pertanto, nell'autunno di quest'anno sono previste giornate di formazione con le varie società di pesca, allo scopo di istruire i pescatori sul censimento delle freghe e sull'impiego dell'APP per smartphone «FIBER Fregola».

È sulla base delle disposizioni elencate sopra che sin dal 2019 Assoreti non può più procedere nel suo stabilimento ittico di Brusino Arsizio alla spremitura dei riproduttori del suo impianto, dovendo far riferimento all'incubatoio di Maglio di Colla. Pertanto, le trote lacustri allevate a Brusino negli ultimi due anni (con una lunghezza da 25 a 30 centimetri) sono state liberate con due modalità diverse. Dapprima, lo scorso mese di ottobre, 500 trotelle 2+ marcate con i PITtag nell'ambito del progetto Interreg Sharesalmo - Azione WP3, sono state immesse nel torrente Laveggio in quattro settori distinti, più precisamente alla foce del fiume, alle serre Oberti, nella zona Penate e in zona Tana; ciò in contemporanea con la liberazione, sempre nel Laveggio, di 500 esemplari di lacustre 1+ provenienti dall'incubatoio di Maglio di Colla gestito dalla Ceresiana. Altre 1'000 trotelle 2+ - come sottolinea il presidente Mario Della



La recente semina di trote lacustri da parte di Assoreti nel lago Ceresio, precisamente nello specchio d'acqua dirimpetto a Brusino Arsizio (foto di Mario Della Santa).

Santa - sono state liberate nella seconda decade di febbraio 2021 dalla Società pescatori professionisti di Assoreti in collaborazione con Fabrizio Vassalli (in qualità di responsabile della piscicoltura di Brusino Arsizio) ed agenti della pesca. L'immissione è stata effettuata nel lago Ceresio tra Morcote e Brusino, e si è trattato di materiale di ottima qualità.

r.l.

Conferenza dei presidenti delle Federazioni affiliate alla FSP

Giornata svizzera della pesca ad agosto e a settembre l'assemblea dei delegati

di Gianni Gnesa, membro del Comitato centrale



Giornata svizzera della pesca, qualche anno fa, al laghetto di Audan.

Il 10 aprile, ha avuto luogo (via zoom) la Conferenza dei presidenti delle Federazioni affiliate alla Federazione svizzera di pesca (FSP). Qui di seguito riporto i temi principali che riguardano anche la FTAP.

Assemblea dei delegati FSP - In considerazione della situazione pandemica ancora incerta, si è deciso di spostare il termine del 12 giugno 2021 a data da definire. Molto probabilmente verrà scelta una data nel mese di settembre, con le modalità dello scorso anno: il mattino assemblea del Club 111, pranzo in comune e a seguire assemblea dei delegati FSP.

Giornata svizzera della pesca - Il 28 agosto 2021 verrà riproposta la Giornata svizzera della pesca. Le modalità saranno più o meno quelle proposte negli scorsi anni, con un accento particolare su tutto quello che ruota attorno alla pesca (ambiente, rinaturazioni, inquinamenti, ecc.).

Votazioni federali del 13 giugno 2021: iniziativa sull'acqua potabile e sui pesticidi - La FSP, con-

giuntamente ad altre associazioni ambientaliste, si è lanciata in maniera decisa alla guida della campagna per il sostegno a queste due iniziative (sia dal profilo pratico sia da quello finanziario). Ci è stato chiesto di coordinare la campagna per il Cantone Ticino... Cosa che per noi risulta molto impegnativa e abbiamo sicuramente meno risorse rispetto ad altre associazioni (Pro Natura, WWF, ecc.). Ho ribadito che faremo la nostra parte - come FTAP - verso le nostre società affiliate per sensibilizzare il sostegno a queste iniziative. Come Ticino siamo sicuramente molto meno toccati rispetto alla Svizzera interna. Per il momento posso invitarvi a visionare il sito: [2xSI - Proteggi l'acqua, il suolo e la salute](#) (clicca sul link per accedere).

Progetto del Centro nazionale per la pesca a Moosseedorf - Entro il 21 aprile viene richiesto alle Federazioni affiliate di confermare la propria adesione a questo progetto, peraltro già approvato dall'assemblea dei

delegati lo scorso mese di agosto. Per la costituzione della Fondazione viene chiesto ad ogni Federazione una partecipazione di 2'000 franchi per delegato, sicché per la FTAP si tratterebbe di un investimento di 10'000 franchi. Come avevamo già discusso, ho ribadito che la FTAP sostiene di principio il progetto e che comprendiamo l'importanza che il Ticino sia della partita anche per una questione di rappresentanza linguistica. D'altra parte, ho informato i presenti che l'onere di 10'000 franchi richiesto risulta per noi eccessivo per le nostre finanze e che il tema è delicato, per cui va discusso da parte di Adrian Aeschlimann, che si occupa di questo progetto per la FSP, con il presidente Urs Luechinger e il sottoscritto per capire come poter procedere.

Nuovo direttore della FSP - Ai presenti è stato presentato il nuovo direttore, David Bittner, che nelle prossime settimane prenderà il posto di Philipp Sicher al beneficio della pensione.



Conoscere il territorio è una qualità preziosa

Insieme per il percorso migliore

Consulenza aziendale

Servizi fiduciari

Contabilità e gestione salari

Revisioni e perizie

Consulenza fiscale nazionale e internazionale

Consulenza e revisione a enti pubblici

Trasmissione d'azienda

Amministrazione, intermediazioni e perizie immobiliari

Facility Management

FIDUCIARI | SUISSE   EXPERT
SUISSE

 **Gruppo
Multi**

Muralto
6602 Locarno-Muralto
Tel. +41 91 751 96 41
Fax +41 91 751 52 21

Lugano
6901 Lugano
Tel. +41 91 923 32 65
Fax +41 91 994 57 57

Bellinzona
6500 Bellinzona
Tel. +41 91 826 20 83
Fax +41 91 826 20 84

www.gruppomulti.ch
info@gruppomulti.ch

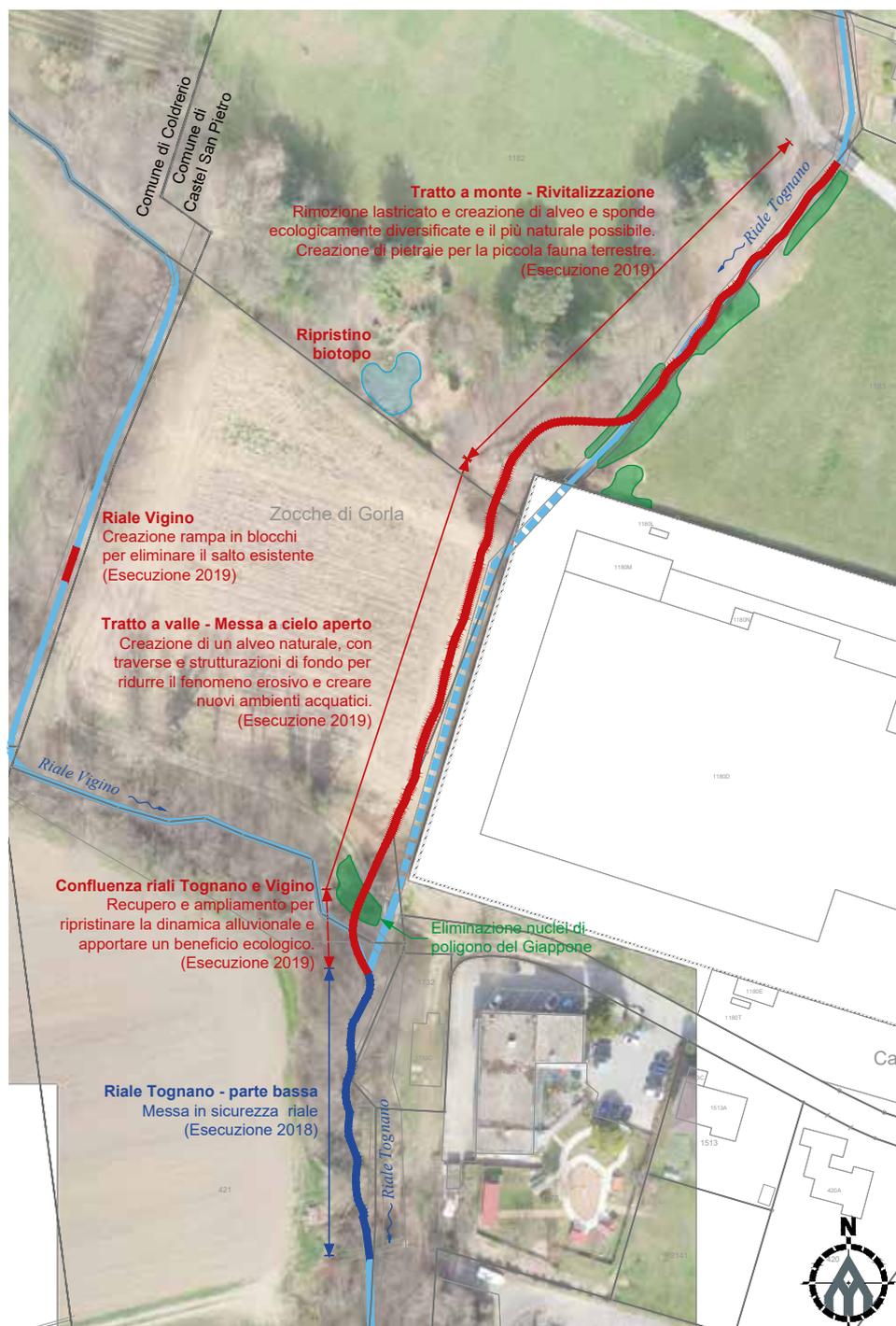
Riale Tognano, rivitalizzazione e sistemazione idraulica

Foto dello studio Comal.ch SA

Il Consorzio manutenzione arginature esistenti e future del Basso Mendrisiotto (CMABM) è stato istituito dal Consiglio di Stato nel 2006 con lo scopo di sorvegliare e mantenere le opere di arginatura dei riali nel proprio comprensorio. Negli ultimi anni, come si legge in un testo redatto da Ezio Merlo (segretario) e da Alice Pagani e Samuele Bonacina (responsabili del progetto per conto dello studio Comal.ch SA), i compiti del Consorzio si sono ampliati; tra di essi vi è anche quello di promuovere e realizzare progetti di rivitalizzazione e rinaturazione dei corsi d'acqua (Legge sui Consorzi). A tal proposito, la Confederazione e il Cantone, tramite la pianificazione strategica delle rivitalizzazioni, hanno realizzato un importante strumento che permette di definire - su tutta la rete idrografica cantonale - le aste fluviali ad elevato potenziale di rivitalizzazione, valutando i benefici per la natura e il paesaggio, nonché i costi a esse legati.

Comparto dei riali Tognano e Vigino

Il riale Tognano rientra in questa pianificazione strategica con un rapporto costi-benefici giudicato rilevante. In accordo con l'Ufficio dei corsi d'acqua, quale ente sussidiante, il Consorzio ha quindi ripreso un concetto generale di intervento sul comparto dei riali Tognano e Vigino, promosso dal WWF nel 2011, con l'obiettivo di sviluppare un progetto di rivitalizzazione globale che considerasse gli aspetti del recupero ecologico, della sistemazione e della sicurezza idraulica. I riali si inseriscono in un comparto che è incluso nel corridoio faunistico della Rete ecologica nazionale (REN, inventario nazionale dei corridoi per la



Planimetria generale delle opere riguardanti i riali Vigino e Tognano.



Alcuni esempi degli interventi (prima e dopo) lungo il riale Tognano.

fauna selvatica, UFAM, oggetto TI 37 - Coldrerio Valle della Motta). Il corridoio risulta attualmente perturbato (vie di comunicazione, urbanizzazione); il suo ripristino permetterebbe l'interconnessione degli ambienti naturali tra la Valle della Motta e il Monte Generoso. Obiettivo del progetto è stato quindi riportare il più possibile il corso d'acqua a uno stato naturale o seminaturale, creando nuovi *habitat* acquatici e ripari di pregio, ripristinando la connettività longitudinale e promuovendo in questo modo le specie vegetali ed animali rare e protette presenti nel comparto. Gli interventi eseguiti, inoltre, garantiscono e migliorano la sicurezza idraulica del riale. Un altro importante obiettivo del

progetto è stata l'eliminazione dei nuclei di *Poligono del Giappone*, una specie invasiva iscritta nella Lista nera delle neofite presenti lungo il riale.

Caratteristiche e finalità dell'intero progetto

A livello esecutivo, nel 2015 il Consorzio manutenzione arginature esistenti e future del Basso Mendrisiotto ha portato alla realizzazione della prima parte di questo progetto, rimettendo a cielo aperto il riale Vigino nel suo punto di intersezione con via Tognano (Comune di Coldrerio).

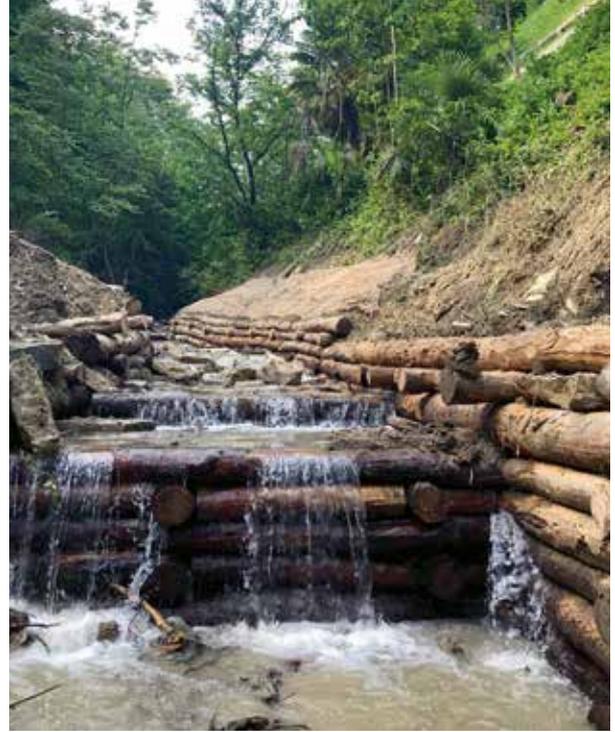
Nel corso del 2019 è stato eseguito l'intervento principale lungo il riale Tognano (Comune di Castel San Pietro), che ha completato la

rivitalizzazione e la sistemazione idraulica dell'intero comparto.

Gli interventi sono così suddivisi:

- rivitalizzazione del tratto a monte, tramite rimozione del lastricato esistente e creazione di alveo e sponde ecologicamente diversificate e il più naturale possibile;
- messa a cielo aperto del tratto a valle, precedentemente intubato, con creazione di un alveo naturale, con traverse e strutturazioni di fondo per ridurre il fenomeno erosivo e creare nuovi ambienti acquatici;
- recupero e ampliamento della confluenza con il riale Vigino per ripristinare la dinamica alluvionale ed apportare un beneficio ecologico.

>>



Nell'ambito dell'avanzamento dei lavori sul cantiere riale Tognano-Mezzana-Balerna, un'importante opera è stata promossa - nella primavera 2020 - dal Municipio di Balerna in collaborazione con il Consorzio manutenzione arginature del Basso Mendrisiotto e l'Ufficio dei corsi d'acqua. L'intervento aveva lo scopo di attuare la messa in sicurezza della sottostante linea ferroviaria e le abitazioni in conseguenza dello scoscendimento del pendio a Mezzana (foto di Ezio Merlo).

L'intervento facilita il collegamento con un biotopo di pregio annesso al corso d'acqua, sul quale sono stati eseguiti interventi di riqualifica. Puntualmente e a completamento del ripristino del corridoio faunistico è inoltre stata realizzata sul riale Vigino (Comune di Coldrerio) una rampa in blocchi naturali. Per quanto riguarda la progettazione e la direzione dei lavori, il Consorzio si è avvalso dello studio Comal.ch SA di Morbio Inferiore. Lo studio Oikos Consulenza e ingegneria ambientale Sagl di Bellinzona ha assicurato l'accompagnamento ambientale.

La gara d'appalto per l'esecuzione è stata vinta dal Consorzio AFORECO, composto dalle imprese forestali ECO 2000 SA di Riva San Vitale e Afor Valle di Muggio di Breggia. Tutti gli interventi descritti sono stati resi possibili grazie ai finanziamenti della Confederazione svizzera, della Repubblica e Cantone Ticino, dei Comuni di Castel San Pietro e Coldrerio, del WWF e alla disponibilità dei privati coinvolti.

Indubbi i benefici per Castel San Pietro

L'asta del riale Tognano nel suo

complesso è già stata e sarà oggetto di altri importanti interventi di manutenzione, promossi dal Comune di Castel San Pietro e dal CMABM, tra i quali si ricorda: nel 2015 la messa in sicurezza di un'importante erosione all'altezza della carrozzeria Gorla, con realizzazione di palificate e sistemazione delle scarpate, e nel 2018 la messa in sicurezza della parte bassa del riale Tognano, a valle di via Alle Zocche, in seguito ad importanti eventi meteorici che avevano messo in pericolo l'integrità delle infrastrutture presenti.

Di recente, invece, sono stati eseguiti gli interventi per la messa in sicurezza della parte alta del riale Tognano, lungo la via Crösa-Caraccio, grazie alla volontà manifestata dal Comune di Castel San Pietro.

Tutti gli interventi sopra descritti hanno riportato alla luce un'asta fluviale quasi dimenticata, dando spazio alla natura e riqualificando di fatto un intero comparto di pregio paesaggistico. L'ufficializzazione e lo sviluppo in futuro della rete di sentieri potrebbe permettere agli abitanti di Castel San Pietro (e non solo) di conoscere e apprezzare da vicino quanto realizzato.



Il riale Vigino lungo via Tognano dopo gli interventi del 2015.

Nel guadino dei più fortunati

Inviateci le foto delle
vostre catture più belle;
le vedrete pubblicate qui.



Splendida trota lacustre pescata con tirlindana da Sasha Shuler il 21 febbraio scorso nel lago Maggiore. Sulla bilancia segnava ben 7 chilogrammi e una lunghezza di 90 centimetri.



Negli ultimi giorni di febbraio, precisamente il 25 di quel mese, alla foce del fiume Ticino il pescatore Ivano Beltrametti di Cadenazzo, titolare di una licenza di pesca cat. 1 (ovvero pescatore professionista con reti), ha catturato uno storione della lunghezza di 1,40 metri e del peso di circa 7 chilogrammi. Con lui in barca vi era il gambarognese Virgilio Morotti, che posa con lo storione. Non si tratta comunque di una «primizia» sul Verbano e, anzi, non è infrequente la pesca di questa specie ittica, come ad esempio è accaduto sempre in quei giorni nella zona di Porto Ronco da parte di un pescatore che desidera però restare nell'anonimato: si tratterebbe di uno storione lungo 1,70 metri e del peso di circa 9 chilogrammi.

Sandro Leban, per anni presidente della Società di pesca del Gamberogno, è conosciuto sul Verbano per il suo straordinario «curriculum» nella cattura di lucci. Ogni tanto, accogliendo la richiesta di amici con figli che hanno interesse a trascorrere qualche ora in barca nell'intrigante cattura di questo famelico predatore, si presta ben volentieri nel soddisfare questa legittima aspirazione. Così, ad esempio, il 31 ottobre 2020 ha portato con sé sulla propria imbarcazione Gioele e Lorenzo, illustrando loro le principali abitudini del luccio in acqua e come ci si comporta in barca dedicandosi a questa specifica preda. Preparate le canne, si è dato inizio alla pesca a traina. Dopo una quarantina di minuti, Gioele (a sinistra nella foto) ha avuto la fortuna di agganciare un bel luccio di 98 cm e del peso di 6,8 kg. Dopo una mezz'oretta la fortuna ha premiato Lorenzo (a destra) nel momento in cui stava



chiedendo a Leban quando sarebbe stato il suo turno: infatti, è partita la frizione del mulinello, il cui amo aveva agganciato un luccio di quasi 80 cm e che sulla bilancia segnava 4 chili. Finita l'avventura sul lago, i due ragazzi hanno potuto assistere alla filettatura del pesce da parte dell'esperto pescatore.



Ad inizio ottobre, Giorgio Belotti ha avuto la fortuna di catturare - sotto l'esperta guida dell'amico gambarognese Sandro Leban e siccome non aveva mai catturato un lucioperca - un esemplare di questa specie ittica. Detto fatto: con orgoglio e soddisfazione mostra un sander lungo 88 centimetri e del peso di 5 chilogrammi.



Il giovane pescatore Noè Muffatesh, residente nel Comune di Tenero-Contra, mostra - con giustificato orgoglio - la sua bella (sensazionale, vista l'età) preda, catturata a fine febbraio di quest'anno nel lago Maggiore: si tratta di un luccio reale di 101 centimetri e del peso di 8 chilogrammi. Complimenti, Noè!

Un volantino in 5 lingue sui pericoli e le regole da rispettare

Canyoning in sicurezza, altrimenti...



Un canyoningista in piena azione in una situazione di sport estremo.

Sono numerosi i torrenti che in Ticino si prestano al canyoning. Uno sport estremo, dall'adrenalina pura, ma può bastare un attimo di incoscienza o di disattenzione per rischiare la vita. Non a caso, in Riviera - una fra le zone più battute da chi pratica il torrentismo (perlopiù stranieri che non conoscono la nostra realtà) e ove piuttosto di frequente si registrano infortuni gravi - nel corso dell'estate passata sono state due le vittime registrate nel giro di due mesi nelle acque della Valle di Lodrino: a giugno a perdere la vita è stato il membro di un gruppo proveniente dalla Lituania, mentre a fine agosto è morto un cittadino proveniente dalla Repubblica ceca, senza dimenticare che in zona si sono registrati altri episodi, come la canyoningista infortunatasi ad inizio agosto nel riale di Iragna, cavandosela comunque con

ferite di media entità. Nonostante i reiterati appelli di autorità cantonali e di aziende idroelettriche a rispettare le indicazioni di sicurezza per non trasformare una... elettrizzante avventura in una tragedia, sembrano esserci scarsi mezzi per scoraggiare questi atleti «scavezzacollo». Da qui i fermi e ripetuti richiami ad una regolamentazione più severa nei confronti di chi vuol praticare canyoning alle nostre latitudini. Anche perché non sono affatto pochi coloro che sono dediti a quest'attività: infatti, si tratta di circa 25'000 visitatori annui (numeri in crescita) che praticano da noi il torrentismo e negli ultimi 10 anni sono state 4 le persone che hanno purtroppo perso la vita nei nostri fiumi dilettandosi in questo spericolato passatempo.

Provvida iniziativa del Gruppo di lavoro ad hoc

È pertanto da segnalare con favore l'iniziativa messa a segno di recente dal Gruppo di lavoro canyoning, costituito da rappresentanti di: Gruppo cantonale che si occupa di prevenzione «Acque sicure», Polizia lacuale (con Marcel Luraschi quale capofila), AET, Ofible/Ofima, Soccorso alpino svizzero, FTAP (con i pescatori della Riviera in prima fila), Dipartimento del territorio con Ufficio caccia e pesca, canyonisti operanti in Ticino, ecc. Si è provveduto ad allestire un volantino distribuito nei campeggi, negli ostelli e nei Comuni (Riviera in primis), che nel loro territorio hanno torrenti adatti a praticare questo «incosciente» sport negli orridi di casa nostra. L'agile pubblicazione (flyer) è stampata in cinque lingue (italiano, tedesco, spagnolo, inglese e francese), con un titolo assai emblematico: «*Basta un attimo! La sicurezza in acqua dipende da te*», ricordando che «*il canyoningista è in qualsiasi momento responsabile per i suoi atti e le sue decisioni. Il fatto che il gestore dell'impianto idroelet-*

trico fornisca degli avvisi di rischio non esime la singola persona e/o la guida canyoning dal valutare attentamente la situazione e gli eventi che potrebbero capitare». In sintesi, si riportano alcune regole e raccomandazioni relative alla preparazione in sicurezza, in modo che un'attenta pianificazione riduca il rischio di incidente, e all'esigenza di rispettare l'ambiente e la natura, senza trascurare informazioni di polizia, come il principio che le guide canyoning estere possono esercitare professionalmente l'attività sul territorio ticinese fino ad un massimo di 90 giorni per anno solare se sono cittadini UE/AELS con brevetto di istruttore canyoning riconosciuto nel proprio Paese, come pure che le guide canyoning devono avere l'autorizzazione cantonale ed essere regolarmente registrate sul sito.

Sono altresì ben evidenziate le informazioni (con tanto di disegni) delle aziende idroelettriche a proposito dei cartelli «*Attenzione rilasci d'acqua*» e «*Infoline canyoning*» (situato a valle degli impianti idroelettrici), con l'esplícita raccomandazione di controllare l'Infoline telefonica (semaforo di giornata) prima di praticare questo sport, sulla base dei numeri di telefono per Ofima, Ofible, Aet e Ses.ch/canyoning. In evidenza, ovviamente, il cartello «*Divieto canyoning*» (permanente) posto in presenza di impianti idroelettrici soggetti a rilasci d'acqua di grossa entità, automatici ed imprevedibili, siccome è costante il pericolo di violente piene improvvise anche con il bel tempo.

Quindi, divieto assoluto e costante di praticare ogni tipo di attività lungo l'alveo di questi torrenti: Ticinetto inferiore a Chironico, Isorno inferiore a Loco/Intragna, Dongia inferiore a Motto/Blenio e Rierna inferiore a Personico/Val d'Ambra. Per finire, con i numeri d'emergenza per allarmare Rega, Soccorso, Polizia ed Emergenza.

Patentino per il canyoning?

«Più rischi che benefici»

Sul discorso del canyoning in generale praticato in Ticino si innesta peraltro il recente rapporto governativo sulla mozione (inoltrata all'indomani del primo dei due incidenti registrati nell'estate scorsa nella valle di Lodrino) dei deputati socialisti Raoul Ghisletta, Fabrizio Sirica e Carlo Lepori, i quali chiedevano l'introduzione di misure di prevenzione non soltanto per questo sport ma anche, più in generale, per chi pratica discipline sportive ritenute pericolose. I mozionanti domandavano di preparare una base legale che imponga alle persone intenzionate a praticare il canyoning l'ottenimento di un certificato cantonale di formazione in materia di sicurezza nella pratica degli sport estremi; in alternativa, sollecitavano l'obbligo di essere accompagnate da una guida formata riconosciuta dal Cantone. Per quanto attiene a quest'ultima condizione, destinata essenzialmente a chi proviene da fuori Ticino, il CdS rileva che una tale misura potrebbe presentare risvolti assai negativi.

«A causa dell'elevato numero di turisti che annualmente si recano in Ticino per praticare il torrentismo, rileva il Governo, risulterebbe difficile soddisfare l'elevata richiesta di guide "locali", con la possibile conseguenza che dette persone potrebbero praticare il canyoning selvaggiamente e, per sfuggire ai controlli, non segnalare nemmeno la propria presenza all'apposita infoline che è un atto obbligatorio». Tale infoline, come pure il flyer in cinque lingue di cui diciamo sopra, aggiungiamo noi, sono parte integrante della campagna di sensibilizzazione messa in atto dalla Commissione Acque sicure e gestita dal Dipartimento del territorio.

A proposito sempre dell'obbligo postulato dai mozionanti di praticare il canyoning accompagnati da una guida formata e riconosciuta, il Consiglio di Stato sostiene che *«per parità di trattamento e in base alla richiesta dell'atto parlamentare, lo stesso provvedimento andrebbe poi esteso anche*



Uno dei tanti torrenti in Riviera prediletti dagli appassionati del canyoning. Più precisamente, è il notissimo «Pozzon» di Osogna.

ad altre attività che comportano potenziali pericoli», come l'alpinismo, le immersioni subacquee, il parapendio, il volo con il deltaplano. Attività per le quali, precisa il Governo, in Ticino non si dispone di un numero sufficiente di guide per rispondere alle potenziali domande. *«Il pericolo di ritrovarsi con una situazione fuori controllo causata da una diffusa pratica "selvaggia" viene giudicato più dannoso del mantenimento della situazione attuale, gestita tramite l'informazione e le raccomandazioni ai praticanti. D'altra parte, questa proposta non risolverebbe nemmeno il problema delle guide estere regolarmente autorizzate, che non conoscerebbero i torrenti ticinesi».*

Ma anche l'altra condizione sollecitata dai mozionanti e rivolta in par-

ticolare agli appassionati ticinesi - ovvero la necessità di disporre di un certificato cantonale di formazione in materia di sicurezza nella pratica degli sport rischiosi quale «conditio sine qua non» per poterli praticare - appare, a giudizio del Consiglio di Stato, sproporzionata. *«Un programma o più programmi di formazione per questo genere di attività non permetterebbe di rispondere al numero di domande, generando lo stesso fenomeno sopra descritto».* Peraltro, corsi di formazione facoltativi per queste attività, scrive il Governo, esistono già e sono ben frequentati. *«È senza dubbio possibile incentivarne la frequenza, ma non si ritiene appropriato renderli obbligatori allo scopo di poter accedere alla pratica effettiva».*

Raimondo Locatelli

Le società della FTAP alla lente



In sintesi, attraverso i resoconti avuti dai singoli presidenti dei sodalizi affiliati alla Federazione ticinese di acquicoltura e pesca, dati ed informazioni sull'attività svolta nel corso del 2020 (prima parte)

A cura di Raimondo Locatelli

Sul finire del 2020 e nei primi mesi del 2021 ci si è trovati praticamente nell'impossibilità, a causa della pandemia da Coronavirus che non consentiva assembramenti e pertanto impediva di fatto ad un discreto numero di affiliati di riunirsi, di tenere l'abituale assemblea delle varie società di pesca affiliate alla FTAP. La stessa assemblea della Federazione ticinese di acquicoltura e pesca, in agenda a marzo a Losone, è stata posticipata e, probabilmente, si svolgerà «soltanto» a settembre. Di conseguenza, le varie assise delle società non hanno affatto avuto svolgimento, oppure si sono svolte ma in forma riservata al solo comitato, oppure ancora coinvolgendo un certo numero di soci ma unicamente ricorrendo all'ausilio di apparecchiature digitali, oppure alcuni sodalizi hanno scelto di trasmet-

tere ai propri iscritti un resoconto sull'attività svolta nel 2020, soffermandosi segnatamente sulla produzione ittica e le semine, come pure sui problemi che nel corso dell'annata hanno comunque occupato o preoccupato (seppure in forma minore rispetto alla norma) i dirigenti delle singole società di pesca. Noi, allo scopo di non disperdere o trascurare del tutto un gran numero di informazioni e dati che hanno la loro importanza nel documentare l'impegno e la dedizione delle associazioni che operano in seno alla Federazione ticinese di acquicoltura e pesca, abbiamo chiesto ai singoli presidenti una relazione sintetizzandola e proponendola in questa rubrica, distribuita su alcuni numeri de «La Pesca» e che forzatamente sostituisce per una volta il resoconto sulle assemblee abituali.

ALTA LEVENTINA

Accentuata la pressione di pesca in questo comprensorio

Denso di dati e riflessioni il rapporto di Roberto Alberti, presidente dell'«Alta Leventina», che - per le note vicende legate al Covid-19 - non ha potuto tenere l'assemblea. Spicca, per cominciare, il numero dei soci: ben 415 (di cui 394 attivi e 21 sostenitori) rispetto ai 421 del 2019, tuttavia (a parte quest'ultima cifra) negli ultimi 10 anni si registra una costante crescita, considerando che nel 2010 il sodalizio leventinese contava «appena» 262 affiliati.

Varie iniziative in atto per la rinaturalizzazione

In questa regione dell'Alto Ticino sono in corso vari ed importanti lavori, a cominciare da quelli per la centrale Ritom, ove il bacino di demodulazione sta prendendo forma, lo scarico è completato e il riale Foss è stato spostato, mentre durante il tardo inverno il lago sarà nuovamente abbassato per procedere alla seconda fase di costruzione della nuova captazione: il tutto, per fortuna, senza creare

grossi inconvenienti alla pesca. D'altra parte, in dicembre è stata inoltrata dalla CMAL la domanda di costruzione per la messa in sicurezza del fiume Ticino tra Airole e Rodi, il che consentirà di rinaturare il corso d'acqua quasi completamente. Per quanto riguarda la rinaturazione della centrale Calcaccia, si era provveduto a far presente che - togliendo lo scarico della struttura nel riale - esso sarebbe gelato, ciò che si è puntualmente avverato. Infine, gli investimen-



A sinistra, il miglior pesce della piscicoltura di Rodi nel 2020: è una femmina salmerino; a destra, maschio Alfa salmerino alpino riproduttore nel 2020.

ti allo stabilimento di Rodi - due pompe, il pickup e la carriola a motore per il trasporto del mangime nelle vasche esterne - si sono rivelati azzeccati.

Sul fronte degli inquinamenti, tutto ok. C'è però da segnalare che il 12 aprile un guasto alla condotta forzata della centrale Calcaccia ha causato l'urgente svuotamento del bacino Segna: il lago non era raggiungibile con veicolo a causa della neve e, di conseguenza, è stato possibile recuperare - grazie all'intervento del presidente e di «Alo» - solo una sessantina di pesci; comunque, una volta sciolta la neve, si sono ripristinate le semine in base al programma fissato dal Cantone. La pandemia non ha invece impedito di organizzare la giornata di pulizia, anche se non pochi pescatori volenterosi raccolgono i rifiuti degli altri. Purtroppo, come accade da anni, il fenomeno degli uccelli ittiofagi permane, con una decina circa di aironi in pianta stabile, mentre durante l'inverno 2019-2020 si è provveduto ad abbattere alcuni cormorani.

L'impegno profuso nella produzione e le semine

Veniamo all'attività specifica dello stabilimento ittico. La produzione di uova, come sempre, è ragguardevole, a riprova del notevole, qualificato impegno che il sodalizio dedica a questo fondamentale settore, in funzione soprattutto del ripopolamento dei vari corpi d'acqua disseminati sul comprensorio. In totale, le uova sono state 1'300'850: 60'000 di iridea cedute alla Locarnese, altrettante alla

Bleniese e 100'000 uova di fario alla Biaschese, mentre 1'080'850 uova sono state messe in allevamento. Un'osservazione generale da parte del presidente Alberti: si effettuano molte sedute di spremitura specialmente per le fario, e ciò un po' per necessità (visto il contingente) ma anche per mantenere il più possibile le caratteristiche genetiche delle primaticce e delle tardive. A livello di semine, precisa sempre il dinamico gestore dell'incubatoio dell'«Alta Leventina», le immissioni nei laghi alpini hanno avuto regolare svolgimento, ad eccezione del lago di Cadagno (4° anno), ove circa metà degli estivali di iridea sono stati seminati a metà agosto, mentre il restante sono stati immessi a pesca chiusa mantenendoli in allevamento; nel lago Tom sono stati seminati soltanto estivali fario, in quanto nel lago ci sono troppi salmerini ed iridea; nel lago Ritom, causa eccedenze, sono stati liberati 13'000 estivali di iridea in aggiunta alle +1.

Per quanto concerne invece i fiumi, vista l'ottima produzione sono state seminate eccedenze durante tutto l'anno, ma purtroppo ad ottobre si è registrata una tremenda buzza, tuttavia - grazie ad un atteggiamento previdente - è stato possibile procedere ad una nuova semina con il materiale previsto dal piano. A proposito sempre delle semine nei fiumi durante il 2020, le +1 fario nel Ticino e nei bacini di Airolo, Rodi, Tremorgio e Ritom sono state 31'000; 12'900 le +1 iridea nei laghi Ritom, Lucendro, Sella e Tremorgio, nonché nei bacini Am-

bra e Nante; 8'000 i +1 salmerini nei laghi Ritom, Tom, Tremorgio e Cadagno. Nei laghetti alpini del comprensorio sono stati liberati 1'000 canadesi, 13'000 salmerini, 11'100 fario, 59'200 iridea e 900 fontinalis. Così le fario nei fiumi della giurisdizione: 36'600 avanzotti alle Tre Cappelle e nei laterali, 34'600 avanzotti nutriti nei laterali, 30'000 estivali nel fiume Bedretto, 40'000 nel Ticino e 20'000 estivali nei laterali del Ticino e, infine, 3'000 estivali di fontinalis nei laterali del fiume Ticino.

Notoriamente, il comprensorio dell'«Alta Leventina» è soggetto ad una forte pressione di pesca da parte di una moltitudine di pescatori che vi giungono da un po' tutto il Cantone, per cui è notevole lo sforzo profuso per mantenere sopra la media il pescato. In merito, le cifre sulle catture sono assai indicative: infatti, nei corsi d'acqua della regione sono stati catturati 6'659 pesci, tuttavia con un calo di circa 900 pezzi, fenomeno peraltro riscontrabile anche a livello cantonale con una diminuzione di un migliaio di pesci (nel 2019 erano state registrate 28'356 trote): la pressione di pesca è comunque alta con il 15.7% delle ore cantonali, il che ha consentito di catturare il 23.5% dei pesci nell'intero Cantone. Nei laghetti alpini, netto balzo avanti delle catture (+4'808), il che porta le stesse a 16'698 grazie soprattutto al lago Ritom (+3'355), dove le semine di +1 Special (21 cm) hanno fatto la differenza; pure in questo caso, la pressione di pesca è altissima con l'82% delle ore cantonali, cat- >>



Semine tardive di estivali al lago Cadagno (ottobre 2020) grazie ai volontari Fabio, Marco, Gerry e al fotografo Alo.

turando il 68% dei pesci registrati nell'intero Cantone. Per i bacini sotto i 1'200 metri, si hanno 6'864 pesci, con un calo di 620 rispetto al 2018. Da notare, ancora, che nei 3 bacini gestiti dall'«Alta Leventina» si catturano 4'633 pesci, pari al 67.5%. Roberto Alberti così commenta la stagione di pesca nel 2020, alla

luce - da non dimenticare - della forte pressione determinata dal periodo di Coronavirus: «*Nei fiumi l'acqua è stata costante, così da poter pescare tranquillamente, anche se il 3 ottobre una tremenda buzza ha ridisegnato il letto del fiume dall'Acqua a Rodi. Per i laghetti alpini è forse un po' meno eccezionale la resa delle +1 Special iridea al Ritom, e ciò perché è mancato l'apporto di postura da parte dei 2 affluenti (poca neve). Per contro, eccezionale la resa delle +1 salmerino seminate nel 2019 e catturate in grande quantità e qualità nel mese di giugno-luglio*».

Rinnovato appello a rispettare il novellame

Interessante la graduatoria del miglior lago in base alla statistica 2019. Nei laghi alpini del comprensorio: migliori catture complessive a Cadagno-Ritom-Sella; migliore iridea a Cadagno-Ritom-Tremorgio; migliore fario a Cadagno-S.Gotardo-Ritom; migliore salmerino

a Cadagno-Ritom-Tom; migliore canadese a Ritom-Morghirolo-Lucendo; migliore fontinalis a Stabio-Cadagno-Isera.

Un'ultima ma importante riflessione: per quanto riguarda il dovuto rispetto del novellame nell'esercizio della pesca, «*pur troppo, non ci siamo ancora, in quanto troppi pescatori non si rendono conto che questo materiale ittico rappresenta il futuro stesso di quest'attività alieutica. In condizioni ottimali, temperatura, acqua e cibo hanno un influsso considerevole, dato che per la crescita del novellame la variazione è da 1 a 3 mm al giorno. Ho visto al Cadagno pesci morti di 21 cm: cosa incredibile, considerando che queste trote in una decina di giorni sarebbero state di misura. Si consideri che per ogni pesciolino vi è un grande lavoro da parte delle società di pesca, per cui sembra più logico che anche il singolo pescatore debba compiere un piccolo sforzo finanziario tagliando l'amo*». Ulteriori informazioni sul nuovo sito www.sp-altaleventina.ch.

LA LEVENTINESE

Annata nel solco della continuità per la produzione ittica a Lavorgo



Trote iridea adulte nell'incubatoio de «La Leventinese» a Lavorgo.

Nel sintetico consuntivo sull'attività svolta nel 2020 dalla Società di acquicoltura e pesca «La Leventinese» spicca la scomparsa del presidente onorario Antonio Gabusi, morto il 23 marzo a seguito di una malattia incurabile. Un personaggio di primo piano nella vita del sodalizio, considerando che era

stato nominato presidente nel 1986 (ma in comitato sin dal 1980) per restarvi sino all'assemblea del 24 novembre 2018, quando appunto era stato proclamato presidente onorario per i suoi indubbi meriti. Da allora a dirigere «La Leventinese» vi è Enzo Gallizia, che firma il rendiconto 2020 trasmesso ai soci in quanto - per ragioni imputabili al Covid - l'assise non ha avuto svolgimento. Fra le note positive sulla gestione lasciata alle spalle, segnaliamo l'aumento dei soci («*ciò che non succedeva da anni*») e l'allevamento nello stabilimento di Lavorgo che ha registrato un regolare svolgimento in virtù della cura riservata ai pregiati riproduttori. D'altra parte, le semine autunnali sono state effettuate nel migliore dei modi sia nei riali di montagna sia nel fiume del comprensorio, mentre la fornitura di avannotti

destinati ad altre società è stata rispettata in base al programma UCP, terminando la spremitura e l'incubazione delle trote iridea con quantitativi come richiesti dall'Ufficio caccia e pesca.

Nel tardo autunno 2020, si precisa ancora, «*si è proceduto a scaglioni con le trote fario, secondo "maturazione", per cui si hanno già in incubazione oltre 350 mila uova e nelle prossime settimane si raggiungerà l'obiettivo societario e quello richiesto dall'UCP*». All'incubatoio in «Arla» sono stati adottati alcuni correttivi per risolvere problemi che erano andati manifestandosi nel corso dell'anno, così da migliorare l'infrastruttura del magazzino. Anche le finanze risultano in attivo grazie anche alla vendita di trote adulte iridea a privati e a laghi autorizzati a promuovere la pesca sportiva.

Un lavoro in silenzio ma con risultati più che discreti

Causa pandemia, sottolinea la presidente Franca Malaguerra, niente assemblea, «*ma l'intenzione è di recuperare nel febbraio 2022 convocando un'unica assise, che mi auguro festosa e che consideri le stagioni 2020 e 2021*». Certo è che, soggiunge, raccontare ai soci quanto accaduto in questo disgraziato anno lasciato alle spalle non è facile. Innanzitutto, il ricordo va a coloro che ci hanno lasciato e in particolare ad Adriano Bignasca, provetto pescatore e storico presidente della nostra assemblea, «*che sapeva guidare con la sua inconfondibile verve anche negli ultimi anni, quando ormai poteva esprimersi solo con un filo di voce*». E poi il ricordo va a Jean Pierre Trenta per lunghi anni cassiere del comitato. Adriano è morto il 23 marzo; Jean Pierre il 7 aprile. «*Eravamo in pieno lockdown e non abbiamo neanche potuto accompagnarli come avremmo voluto e come si sarebbero meritati*».

La pandemia, peraltro, ha condizionato tutta l'attività del trascorso anno. Il virus sconosciuto, nella prima ondata, nella regione ha colpito in modo particolarmente letale. Vista l'impossibilità di prevedere la situazione, si è cercato

di rispettare alla lettera le regole date e di prevenire prima di curare. A Loderio, per tutto l'anno hanno lavorato praticamente da soli l'allevatore Mirco, aiutato dal vice presidente Gaudenzio, con la presidente Franca nell'incombenza di supervisionare, ma non è stato possibile convocare in presenza il comitato, adottando le decisioni importanti per telefono e le varie informazioni arrivavano a tutti per lettera. Per fortuna, invece, i pesciolini sono cresciuti belli e sani, senza alcun problema.

Le semine nei fiumi e nei riali laterali sono state scaglionate su più mesi e ancora una volta, in modo completamente anomalo, hanno visto all'opera soprattutto Mirco e Gaudenzio. A loro si sono aggiunti alcuni membri di comitato (i più giovani) che, a due per volta, hanno provveduto a seminare le tratte tradizionali.

Osserva la presidente: è stato più faticoso del solito, ma con buon risultato; con lo stesso criterio sono state affrontate le semine con elicottero, riuscendo però a svolgere solo in parte il programma previsto, per cui si provvederà nelle zone non seminate, in particolare nella Valle di Cresciano, durante l'autunno



Riale laterale della Riviera (foto di Franca Malaguerra).

2021. Con piacere è stata registrata una ventina di soci in più. «*Probabilmente la pandemia ha invogliato a ricercare un po' di libertà lungo le rive dei nostri fiumi e torrenti in compagnia dell'amata canna da pesca. Una bella boccata di ossigeno durante questa pandemia che si spera termini quanto prima*».

>>

**FAI LA SCELTA GIUSTA
PER L'AMBIENTE
E PER LE NUOVE
GENERAZIONI**



**PIRMIN MURER
FALEGNAMERIA SA**

Internorm
Finestre - Luce e Vita



MINERGiE

www.pirminmurer.ch

Finestre e porte
Gelosie e lamelle
Zanzariere
Giardini d'inverno
Falegnameria
Armadi
Cucine



BLENIESE

È una realtà la nuova rampa per pesci a Malvaglia

Nonostante la pandemia, rileva il comitato della Bleniese di pesca con la presidente Josi Arizzoli, le attività principali legate all'allevamento sono proseguite nella stagione 2020 come di consueto. Nel rispetto delle restrizioni vigenti è stato possibile portare a termine i ripopolamenti abituali lungo tutti i corsi d'acqua della valle, grazie soprattutto ad un'ottima produzione di estivali durante l'anno. D'altra parte, sono terminati i lavori di costruzione della nuova rampa per pesci a Malvaglia, il che ha permesso di rimuovere un ostacolo presente da tempo e che impediva una buona risalita del fiume da parte delle trote. «Il risultato finale, si evidenzia, lascia ben sperare a favore di una migliore risalita dei pesci lungo il principale fiume di Blenio, con un ringraziamento particolare al Consorzio manutenzione arginature Basso Blenio per aver preso a carico e portato a termine il progetto inizialmente promosso dal sodalizio di pesca».



La scala di monta prima e dopo i lavori lungo il fiume Brenno a Malvaglia, con l'indicazione esatta in cui la struttura è stata realizzata.

L'unico grosso rammarico è costituito dall'annullamento, per evidenti ragioni legate al Covid-19, dell'annuale giornata di pulizia delle rive del fiume Brenno, prevista di re-

gola ai primi di marzo: manifestazione che costituisce da sempre un importante momento di ritrovo per la società, con la speranza pertanto di potersi ritrovare nel 2022.

BELLINZONESE

Prosegue con successo l'allevamento del temolo «pinna blu»

Annullata l'assemblea della «Bellinzonese» a causa dell'incertezza determinata dalla pandemia, il presidente Jacques Bottani sintetizza in un rapporto inviato ai soci della SBAP l'attività svolta nel 2020, soffermandosi principalmente sul «progetto temolo». Dopo una fase sperimentale dagli esiti incoraggianti, si è deciso di abbracciare il progetto legato alla reintroduzione di questa specie fortemente minacciata. In collaborazione con gli Uffici della caccia e della pesca ticinese e grigionese e con il supporto dei colleghi della Valsesia, è stata avviata l'importazione del temolo padano (detto anche temolo «pinna blu») allevato nello stabilimento di Gorduno. La produzione di temoli è sostanzialmente diversa



I temoli 2+ della dimensione di 25-30 centimetri.

da quella delle trote fario: essa si svolge infatti in periodo primaverile (aprile-maggio), con acque già relativamente temperate, ciò che accelera il processo di schiusa delle uova fecondate: in soli 20-25 giorni gli avannotti, riassorbito il sacco vitellino, sono pronti per essere immessi nel fiume. Nel mese di agosto 2020 circa 300 temoli 1+ (sui 15



La vasca esterna dell'incubatoio appena rivestita.

cm), provenienti da Gorduno, sono stati immessi nelle nostre acque. A proposito di semine, l'immissione di trote fario - allo stadio di estivali (circa 6-8 cm) - è avvenuta all'inizio di agosto. Come d'abitudine, sono stati ripopolati i riali più discosti (con l'aiuto dell'elicottero), mentre per quelli raggiungibili con i veicoli ci si è serviti della vasca mobile.

Inoltre, anche nel fiume Ticino e nella parte terminale della Moesa sono stati immessi circa 60'000 estivali di fario, secondo quanto previsto dai piani di semina cantonali. La speranza è che l'evento temporale del 28-29 agosto 2020 non abbia compromesso tutti gli sforzi profusi. Pur potendo contare sul prezioso sostegno di numerosi volontari, va sottolineato che nel 2020 non si è riusciti a completare il piano di semina previsto in tutte le valli, per cui ci si augura un maggior numero di collaboratori, invitati a prendere contatto con il responsabile Patrick Rusconi (079 / 741 26 23).

Tra i fattori positivi, è da registrare un'inversione di tendenza con un incremento del numero di soci. Nel 2020, infatti, la SBAP ha segnato un aumento di ben 32 unità rispetto all'anno precedente, passando da 231 a 263 associati (per l'esattezza 250 adulti e 13 ragazzi): in termini

relativi ciò corrisponde a una crescita del 14%. Infine, la relazione del presidente Jacques Bottani segnala - per quel che concerne il progetto di rinaturazione della tratta terminale del riale di Gorduno - che la città di Bellinzona, in qualità di committente dell'opera, nel 2020 ha ufficialmente inoltrato al Cantone il progetto definitivo, che prevede l'eliminazione del salto esistente sotto l'autostrada e la ricalifica dell'alveo di questo corso d'acqua, ciò che consentirà di ripristinare la libera migrazione ittica dal fiume Ticino fin verso il ponte romano che si trova poco a monte della piscicoltura.

Da ultimo, a proposito di migliorie allo stabilimento di Gorduno, si è dovuto affrontare e risolvere diversi problemi, riconducibili soprattutto alla situazione dell'impianto di adduzione e distribuzione interna dell'acqua. Tutte le condotte di distribuzione, vecchie ormai di 60



Il riale di Gorduno che ci si appresta a rinaturalizzare (foto di Patrick Rusconi).

anni, sono state sostituite, in quanto erano occluse dai sedimenti e non garantivano più una sufficiente pressione dell'acqua. Inoltre, il dissabbiatore in entrata è stato dotato di vari setti di separazione, rallentando la velocità dell'acqua e consentendo un più efficace deposito del materiale in sospensione trascinato dal torrente. La vasca esterna circolare, infine, è stata completamente impermeabilizzata nel febbraio 2020.

ENERGIA SOLARE



Da subito convertitore Sinus con regolatori "Power tracking" e supporto generatore.

GROSSI TV SA

6514 Sementina

Tel. 091 857 20 66 - grossitv@bluewin.ch

www.grossitv.ch



Garage Aliprandi

VOLETE VENDERE SUBITO LA VOSTRA AUTO?
Pagamento immediato al miglior prezzo.
Cerchiamo auto recenti in buono stato.

Garage Aliprandi
Quartino - Via Luserte Est 5
Tel 091 8401520 - 091 8581291
Da 50 anni al vostro Servizio

BOAT SERVICE
Sagl • di Roberto Capoferri



AL VOSTRO SERVIZIO... SEMPRE!

Vendita barche, motori nuovo e usato

Assistenza tecnica e preparazione per collaudo

Riparazioni motori e carrozzerie, carrelli di alaggio e pontili

Rimessaggio, servizi motore e manutenzione annua

Telefono +41 91 630 27 41

Mobile +41 79 337 10 15

Deutsche Mob. +41 79 288 63 27



info@boat-service.ch
www.boat-service.ch

Via alla Rossa 11
CH 6862 Rancate

Per la cattura della trota di lago a causa delle restrizioni imposte dal Covid-19

Un prologo in tono minore sui due laghi

Il 20 dicembre, nel giorno dell'apertura della pesca della trota di lago, per tradizione è «festa grande» su Ceresio e Verbano, con il cosiddetto «prologo» riservato alla cattura della «regina» per eccellenza dei nostri bacini naturali. Non così, invece, nel 2020, in quanto il Coronavirus si è messo di mezzo, scombuscolando gare, premiazioni ed aperitivi, comunque incontri importanti dal punto di vista sociale ed aggregativo dopo mesi di isolamento e distanziamento. E così alcune manifestazioni sono letteralmente saltate, mentre altre si sono svolte ma in tono minore, alla chetichella insomma.

L'unico incontro sul Verbano grazie alla Gambarognese

Sul lago Maggiore, ad esempio, purtroppo è venuto a mancare il tradizionale appuntamento promosso dal negozio di pesca Mauro Ambrosini di Muralto. Ciò non ha comunque impedito in quel giorno - in forza anche del fatto che non si poteva emigrare oltre... frontiera - ad un gran numero di pescatori, almeno una cinquantina di barche, di uscire alla spicciolata per trascorrere alcune ore di sano divertimento, ma con un bottino estremamente esiguo, dell'ordine di poche unità, per cui molti sono rimasti completamente a bocca asciutta. E neppure, secondo quanto ci risulta, con prede particolarmente in... carne. Eppure il tempo risultava assai interessante per una pesca di questo genere.

Un tantino più fortunati, invece, coloro che hanno risposto all'appello della Società gambarognese di pesca, tenendo così fede alla consuetudine di organizzare una gara nel giorno del prologo. Al nastro di partenza 13 equipaggi, anche se le condizioni meteorologiche e il poco tempo a disposizione hanno fatto sì che soltanto 3 imbarcazioni si siano presentate con qualche pesce. La classifica vede al primo rango la coppia Sandro Leban-Eri-



Erich Bolli e Sandro Leban (con la trota) hanno vinto la gara della Gambarognese.

ch Bolli con una trota del peso di 0,740 kg e lunga 47 centimetri; secondo posto per Gino Romeo con una lacustre di 710 grammi e terzo in graduatoria Mario Lazzari con un esemplare di 0,570 chili.

Sul Ceresio alcune gare con esemplari in... carne

Passiamo al Ceresio, ove - fra qualche polemichetta in un clima esacerbato dalle vicissitudini determinate dalla pandemia e dalle obiettive difficoltà di rispettare le norme di prudenza al cospetto di un virus carico di incognite e di obiettivi rischiosi - sino all'ultimo la manifestazione promossa dalla Sezione pesca golfo di Lugano del presidente Lorenzo Beretta Piccoli nel bacino nord è stata in forse, poi però il conviviale incontro piscatorio (guai parlare di «gara», sottolinea il presidente) ha avuto svolgimento ma in tono minore e comunque informale. A seguito del tempo «horribilis» per la pioggia e il freddo pungente, le trote si sono fatte desiderare: si tratterebbe di «solo» 5 esemplari presentati sulla bilancia, nonostante la partecipazione di almeno una quindicina di imbarcazioni, con pesatura e

relativa classifica alla «Lanchetta». Non è dato di sapere, per decisione del comitato, i nominativi dei primi tre in graduatoria, anche se ci risulta che la coppia Franco Bernasconi senior e il figlio Franco Bernasconi junior (detti «Chino») ha preso una lacustre di circa 1,9 kg; da parte sua, l'avv. Carlo Vitalini ha presentato una trota iridea di lago di 53 cm e del peso di 1,680 chili. Il giorno successivo, Tiziano Lischetti ha avuto la gradita sorpresa, abbinata ad una riconosciuta bravura, di catturare davanti a Capo San Martino una trota di 2,066 chili e lunga 52 centimetri.

Sempre il 20 dicembre, ma nel bacino sud del Ceresio, sullo specchio d'acqua da Melide ad Agno in una giornata di maltempo, per iniziativa della Sezione pescatori Agno bacino sud del presidente Maurizio Costa che è pure dirigente della Ceresiana, hanno gareggiato circa 25 equipaggi. Parecchie le catture, ma molti gli esemplari di ridotte dimensioni da 35 a 38 centimetri, ovvero al di sotto delle misure stabilite dal regolamento di pesca. Si tratta comunque di un buon indizio, a riprova dell'ottimo lavoro che da anni questo sodalizio svolge



Alcune interessanti catture, di cui le prime due nel contesto dell'incontro piscatorio promosso dalla Sezione pesca golfo di Lugano. Da sinistra a destra: Franco Bernasconi senior, Carlo Vitalini e Tiziano Lischetti.



Lo «storico» Ernesto Wohlgemuth con un bel «trofeo».

nell'ambito delle immissioni di novellame nel Vedeggio e nel golfo di Agno. Una decina, ad ogni buon conto, le lacustri di misura, con una bella trota (2,180 kg) catturata da Ernesto Wohlgemuth in mezzo al lago, davanti a Figino.

Altra competizione: era in agenda, come di consueto, il giorno dopo Natale, ovvero il 26 dicembre in occasione della festività di Santo

Stefano, per iniziativa della Ceresiana. Ma, a causa del forte vento, si è dovuto annullare l'evento, posticipandolo a domenica 3 gennaio, allorché era previsto di gareggiare (in piena osservanza delle regole poste dalla pandemia) sul Ceresio ma soltanto in acque svizzere, ripartito però in due settori: bacino di Lugano (con posto di pesatura al porto Belvedere) e bacino di Agno (con ritrovo per la classifica al porto di Morcote-Burò). Ma anche in questo caso, a causa del tempo... infame in mattinata, nello specchio lacuale di Agno non si è vista neppure una trota, essendo

interventivi pochissimi garisti; nel golfo di Lugano, stessa... musica. E anche il 6 gennaio, nel tradizionale appuntamento dell'Epifania promosso dalla Sezione pesca golfo di Lugano, il bilancio tutto sommato è risultato piuttosto deludente. Sarà per un'altra volta!

La cronaca impone comunque di registrare che, sempre nel periodo immediatamente dopo il «prologo» e sin oltre l'Epifania, si è registrata un'anomala ma rallegrante messe di belle catture nel Ceresio ma al di là della frontiera, da Gandria a Porlezza. Valli a capire questi ... furbastri pesci! *r.l.*

POZZI CONCONSO AFFITTO ALPE CORONA BIANCA A COGLIO

L'Ufficio patriziale di Coglio mette a pubblico concorso l'affitto dell'ALPE CORONA BIANCA a ms 1705, fuori zona mapp. 312A e 312B

Cantinotto di mq 8 e piccola cascina di mq 15

Affitto: prezzo base minimo: fr 270.- annui

Contratto: anni 5 (1.05.2021 al 30.04.2026)

Ulteriori domande rivolgersi a: patriziato.coglio@gmail.com

Offerte per iscritto al: Patriziato di Coglio

c/o Patrizia Franzoni-Lafranchi, Stradon da Coi 9, 6678 Coglio
entro **31.03 2021.**

Pierluigi Bernasconi



Sempre sorridente. In questo caso, per una ragione in più, mostrando con orgoglio una lacustre di 3,430 chili catturata nel Ceresio negli anni Ottanta.

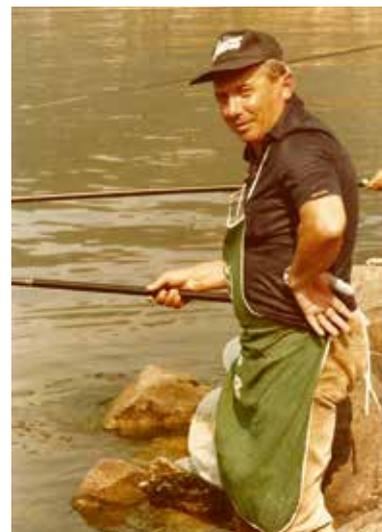
(r.l.) A Lugano ma anche nei dintorni e in seno soprattutto alla Ceresiana, Pierluigi Bernasconi («*Peo*» per gli amici), nato il 30 aprile 1933 e scomparso il giorno di Natale 2020, era molto noto per la passione viscerale nei confronti della pesca. Di lago ma anche di altura, sui nostri laghetti di Leventina. Basti ricordare che negli anni Ottanta, precisamente nel 1985, fu promotore e fondatore di un gruppo di pescatori del popoloso quartiere di Cassarate, dando vita alla Sezione pesca golfo di Lugano-Melide-Bissone, che si costituì l'11 marzo di quell'anno, ultima fra le «sette sorelle» in seno alla grande famiglia della Ceresiana, con l'intento specifico di occuparsi del bacino nord del Ceresio e del tratto di fiume Cassarate dalla Stampa alla foce. A riprova della stima e della fiducia di cui godeva nella vasta cerchia dei patiti di barche e lenze, fu nominato presidente sino al 1989, allorché il sodalizio (nel frattempo denominato Sezione pesca golfo di Lugano) fu affidato a Giancarlo Camplani. Pierluigi Bernasconi, sia come dirigente che come socio della società-madre, si è battuto tenacemente a favore del rispetto delle norme di pesca, nella raccolta di informazioni e dati

per la salvaguardia del patrimonio ittico, come pure nell'esame della complessa materia legata alla posa delle reti con l'intento di disciplinarne l'uso per attutire eventuali danni al pesce di lago. Grande - come sottolinea il presidente Lorenzo Beretta Piccoli - l'attenzione da lui riservata al fiume Cassarate e alla lotta contro gli scarichi selvaggi, facendosi altresì portavoce del malcontento presente fra i pescatori in merito alla gestione della pesca con reti e promuovendo pertanto varie iniziative in merito. Nel 1986 Pier Luigi Bernasconi affrontò il difficile periodo dell'incidente di Chernobyl, siccome l'esercizio della pesca fu vietato sul lago per quasi due anni; in tempi più recenti, si ricorda con gratitudine il suo impegno in qualità di collaboratore durante le manifestazioni: infatti, malgrado l'età non mancava quasi mai!

Nato a Viganello, si è stabilito con la famiglia - all'indomani del matrimonio (20 ottobre 1962) con Caterina (Rina) Bendotti - a Cassarate, con la gioia per la nascita delle figlie Silvia, Katia e Manuela. Per ben 44 anni ha lavorato come meccanico al garage Cassarate, distinguendosi per la padronanza del mestiere e il carattere estroverso verso la numerosa clientela. Nei ritagli di tempo, da solo oppure in compagnia del fratello Franco (Kino), usciva frequentemente sul lago con la barca ed era un buon pescatore di persici e trote. Nondimeno, amava frequentare soprattutto in compagnia dell'amico Giorgio Gilardoni (*Tato*) i laghetti sparsi in Leventina, in primis il Ritom. Immancabilmente, ad ogni assemblea di pesca, interveniva con precisione e puntigliosità, grazie alla sua lunga esperienza. Altra sua grande passione era la caccia, sia quella «alta» che quella «bassa», privilegiando le varie zone dell'Alto Ticino e la regione di Madonna d'Arla.

Da 25 anni si era stabilito con i suoi cari a Villa Luganese, circondato dalle premure della consorte e delle figlie, come pure dall'affetto dei nipoti, distinguendosi insomma come bravo papà ed altrettanto bravo nonno. E nella sua casa si è addormentato, lasciando il ricordo di una persona socievole e gentile con tutti. Ai parenti l'espressione del nostro cristiano cordoglio.

Gino Manfredini



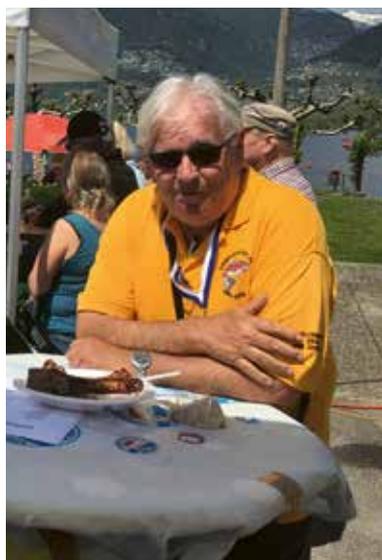
Gino Manfredini, pescasportivo dalle notevoli attitudini sui campi di gara. La foto risale agli anni Ottanta, nel pieno della «carriera» agonistica.

(r.l.) Nato il 26 gennaio 1932 in provincia di Reggio Emilia, ancor giovanissimo aveva lasciato i suoi cari per emigrare in Svizzera, a Zurigo, in cerca di un lavoro, come tanti suoi connazionali. Fatica ed emarginazione per riuscire finalmente ad acquisire la formazione di meccanico di lift adibiti alla sopraelevazione di vetture nei garage. Nella città della Limmat aveva creato la propria famiglia con Sandrina nata Piscaglia e, nei primi anni Sessanta, con la nascita del figlio Marco, si era trasferito in Ticino, a Maroggia. Ed è qui, a contatto con il lago, che Gino Manfredini aveva cominciato a coltivare sempre più intensamente la passione per la pesca, che lo ha accompagnato per gran parte della sua esistenza riservandogli molte e non comuni soddisfazioni. Infatti, il suo curriculum si caratterizza per una carriera agonistica nella pesca sportiva di rilevante significato e sovente in veste di comprimario o di protagonista in seno al CP Lugano. Da citare segnatamente le straordinarie «performances» del sodalizio luganese nel 1983 al Parco Ducale di Parma nei Campionati del mondo per società (ottavo rango) assieme ad Ernesto

Wohlgemuth, Secondo Gris, Mauro Sargenti e Luigi Broglia, come pure nel 1993 il titolo di vice-campione del mondo per società ad Ostellato (Emilia-Romagna) con Ernesto Wohlgemuth, Samuele Degli Antoni, Francesco Pervangher, Maurizio e Alessandro Salemi, Natalino Vit e Ciro Rossi. L'elenco contempla pure, dalla fine degli anni Settanta in poi, un autentico «rosario» di eccellenti prestazioni da parte del Club pescatori Lugano, che ha avuto in quel periodo un momento magico e storico - specialmente a livello di gruppo e sempre con Ernesto Wohlgemuth alla guida - nel Campionato svizzero a squadre, nei Campionati del mondo per società, in competizioni a carattere internazionale come pure in vari tornei a livello cantonale e in Italia. In questo contesto, sempre nel 1983 ha vinto a Melide il titolo di campione svizzero senza pastura, ha partecipato ad almeno un paio di Tornei 6 Nazioni in Germania e in Inghilterra, si è aggiudicato più volte il Campionato svizzero individuale nelle categorie attivi, veterani e per società, vincendo altresì alcune edizioni del Campionato ticinese. L'ho conosciuto e stimato non soltanto come pescasportivo dalle non comuni doti (agilità, prontezza e solida conoscenza di tecniche raffinate nella cattura del pesce nelle più disparate situazioni e comunque sempre in perfetta sintonia con i «compagni di ventura»), ma anche per il suo carattere bonario ed estroverso. Gino sapeva farsi voler bene e a tutti dispensava una forte carica di umanità, con il sorriso stampato in volto.

A più riprese, dopo il pensionamento, aveva cambiato domicilio, dapprima stabilendosi a Massagno, poi a Pregassona, quindi a Cadro e di nuovo a Pregassona, mentre da una decina d'anni - sempre con la sua Sandrina - viveva a Breganzona, per stare più vicino a suo figlio Marco e alla nuora Yvonne, coltivando intensamente gli affetti familiari e circondato da premure ed amore anche da parte dei suoi amatissimi nipoti Mattia e Christian. Se ne è andato l'ultimo giorno del 2020. A tutti loro la mia vicinanza e, certamente, il ricordo di chi ha avuto la fortuna di conoscerne l'animo.

Marzio Balestra



Marzio Balestra ritratto in occasione di una festa estiva promossa dalla Gambarognese.

Il 4 gennaio 2021, Marzio Balestra ci ha lasciato improvvisamente. Marzio, dopo il pensionamento (lavorava presso il Cantone Ticino come ispettore del lavoro) e la morte della mamma Carmen, nel 2014 si era trasferito nella casa paterna a Vira Gambarogno.

La sua passione per la pesca è sempre stata rivolta ai fiumi, prediligendo Lodrino praticando la pesca a mosca e a fondo. Allorquando si è trasferito nel Gambarogno, ha cominciato ad appassionarsi di pesca di lago con la tirlindana.

Nella nostra regione si è ambientato benissimo in seno alla Società gambarognese di pesca, tanto da crearsi una vasta cerchia di amici. Nel 2018 ha accolto con piacere l'invito ad assumere la carica di presidente di questo sodalizio, dimostrandosi persona interessata e capace al servizio della società. Purtroppo, però, già nel 2019 si sono presentati seri problemi di salute, tali da determinarne la scomparsa.

Lascia in tutti noi profondo rammarico e il ricordo di un uomo simpatico e cordiale con tutti. Al figlio Aaron la Gambarognese esprime le più sentite condoglianze.

Virgilio Morotti

Aldo Ortelli

Se ne è andato, in punta di piedi e con il conforto dei familiari nella sua bella casa di Corteglia (frazione di Castel San Pietro), il 18 febbraio 2021. Nato il 25 aprile 1929, da giovane avrebbe voluto fare il contadino, come forse desiderava suo padre che lavorava nella tenuta di Villa Argentina a Mendrisio; oppure diventare ciclista professionista sulle orme del fratello (anche se più tardi sarà socio fondatore e presidente dell'Associazione ex corridori ciclisti ticinesi e non smetterà mai di andare in bici); o, ancora, diventare campione di atletica dopo due titoli ticinesi di gara campestre: nelle staffette e nelle corse assieme al fratello ha vinto un gran numero di competizioni in tutto il Ticino. In cuor suo amava molto il clarinetto e, difatti, ha suonato a lungo nelle Bande di Mendrisio e Balerna, mentre più tardi si è distinto per la passione nei confronti di strumenti antichi come la piva e la ciaramella, tant'è che sovente si esibiva in occasione di mercati e nelle viglie natalizie, come pure ai pranzi delle assemblee di pesca. Professionalmente, ha lavorato tutta la vita come dirigente doganale (raggiungendo l'incarico di ispettore) a Ponte Tresa, Stabio, Chiasso strada, ecc.

A vent'anni il colpo di fulmine conoscendo Giuseppina Taroni di Melide, che ha fatto sua sposa nel 1953. Sono nati i figli Marina e Valerio e nel 1970 la famiglia si è stabilita a Corteglia. La moglie sin da giovane si è distinta per una vasta produzione letteraria e la ricerca storico-etnografica, di cui ha lasciato ampia e valida testimonianza sia nella stesura di poesie, sia soprattutto in monografie su Melide e Castel San Pietro, come pure (di notevole interesse) il volume *Il Ceresio e la sua gente* del 1990, la collaborazione al Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana e l'opera *Costumi e abbigliamento della gente ticinese*. La scomparsa di Giuseppina Ortelli-Taroni nel marzo 2003 ha lasciato nel coniuge

Ci hanno lasciato

una profonda, insanabile ferita. Anch'egli ha scritto due libri: *La Ca' granda* sui contadini di Corteglia e una biografia sull'amata consorte.

Aldo Ortelli era noto soprattutto per la sua intensa e viscerale passione nell'esercitare la pesca con reti sul Ceresio, ma era altresì un appassionato pescatore di fiume, ove lo si incontrava spesso con la canna e l'immane farfallino nelle Gole della Breggia a caccia di trote fario. In questo contesto, anzi, ha assunto per anni un ruolo da protagonista, dapprima come membro di comitato della Società pescatori del Mendrisiotto e poi specialmente in seno al cosiddetto mondo della «pesca professionale» come dirigente dinamico e combattivo, a volte persino spigoloso ma rigoroso con sé e gli altri. A lui, ad esempio, si deve la tenacia nel richiedere ed ottenere l'istituzione della bandita di pesca a Capolago-Riva San Vitale per sottrarre la zona al sistematico prelievo di persici da parte di pescatori provenienti dalla vicina Italia (Porto Ceresio e dintorni), che dalla barca con le reti setacciavano tutta la notte questo spicchio del lago Ceresio. Altro momento saliente della sua lunga «carriera» in barca: all'inizio di questo millennio, precisamente nel dicembre 2000, la Società pescatori con reti del Ceresio (un tempo denominata Società pescatori professionisti del Ceresio) - in vita da 65 anni, presieduta proprio da Aldo Ortelli, con circa 135 affiliati in gran parte pescatori dilettanti - decideva di abbandonare la Federazione ticinese di acquicoltura e pesca (FTAP) per costituirsi in Associazione ticinese acquicoltura e pesca-Pescatori reti, ottenendo già poco prima di Natale il riconoscimento da parte dell'autorità cantonale come sodalizio a sé stante. Era l'epilogo dello strappo definitivo tra pescatori dilettanti e pescatori cosiddetti «professionisti» (anche se, in realtà, non lo erano pur usando parecchi di loro le reti per la cattura del pesce), per cui non correva buon sangue fra le due



Aldo Ortelli con le immancabili reti per la pesca sul Ceresio.

categorie e comunque scopi ed interessi nei confronti della comune «passione» risultavano assai diversi. Pochi giorni dopo, anche la Società pescatori professionisti del Verbano (con una dozzina di associati perlopiù semi-professionisti) decideva, in ossequio alle risultanze di un'assemblea straordinaria, di lasciare pure la FTAP per aderire alla neo-costituita associazione nata sul lago di Lugano, così da meglio tutelare diritti ed aspirazioni. E a febbraio del 2001, in un'assise a Brusino Arsizio, nasceva - sulle «ceneri» della Società pescatori con reti del Ceresio - l'Associazione ticinese per l'acquicoltura e la pesca artigianale con reti (Assoreti), chiamando alla presidenza il «vulcanico» Aldo Ortelli, ribadendo l'impegno ad occuparsi dell'incubatoio di Brusino Arsizio per l'allevamento di trote di lago e trote fario. Si trattò comunque non di una «rottura» ma di una «separazione consenziente» dalla Federazione di acquicoltura e pesca, per cui ci si premurò sin da subito di ricercare da ambo le parti, nell'unico interesse della pesca, qualche «aggancio» di dialogo e di maggior duttilità nelle discussioni, come in effetti fu poi avviato (per iniziativa di Ezio Merlo nelle funzioni di paciere) in una «storica» cena nel settembre 2002 in quel di Brusino Arsizio alla presenza dei presidenti

Urs Luechinger e Aldo Ortelli, come pure di alcuni «amici dei pescatori» (compreso il sottoscritto). Sino all'inizio del 2004, Ortelli ha guidato l'Assoreti con piglio e profonda conoscenza della materia, decidendo alla vigilia dei 75 anni di lasciare la dirigenza (assunta da Rolf Müller di Ponte Tresa) e dopo un settennio nel solco del dinamismo e di una dedizione esemplare al sodalizio che aveva voluto tenacemente, con la soddisfazione di essere riuscito ad instaurare un clima più distensivo (almeno sul Ceresio) fra pescatori professionisti e dilettanti e promovendo la partecipazione a Primexpo, mentre non nascondeva il suo rammarico per il mancato mantenimento della patente P3 (per pescatori dilettanti con reti amatoriali). Sempre ponendo il cuore e la passione nel suo mandato e a favore della pesca in generale. Non a caso, l'Assoreti gli ha reso omaggio con la presidenza onoraria per la sua tenacia e l'onestà intellettuale. Sempre a pesca su una barca a remi, gettando le reti sopra e sotto il ponte di Melide, a seconda del vento e delle correnti, finché a 87 anni suonati ha restituito la patente. Ai familiari, in particolare alla figlia Marina e al figlio Valerio, l'espressione della nostra viva partecipazione al loro dolore.

Raimondo Locatelli

NOVITÀ
DAWA
mulinelli superleggeri

FUEGO LT
LEGALIS LT
BALISTIC LT

Sono arrivate le indistruttibili
NO LIMIT
FR. 110.-



ARANCIO 8-15 g
VERDE 10-20 g
BLUE 10-30 g



URWER
 Fishing diffusion

CORMORAN





mafledil sa
impresa costruzioni

6703 Osogna
www.mafledil.ch

Mafledil SA
Via Industrie Sud 13
6703 Osogna

Tel. 091 835 48 38
Fax 091 835 49 03
mafledil@bluewin.ch
www.mafledil.ch

